IL CAPITANO
COMEDIA
DI M. LODOVICO DOLCE.

DI NVOVO RICORRETTA E RISTAMPATA.

IN VENETIA,

Per gli heredi di Bortolamio Rubin.

M D LXXXVI.

PERSONE DELLA COMEDIA.

TORQVATO	Capitano.
MANILIO	Parasito.
M. BIAGIO	Vecchio.
TRVFFA	Famigli.
STRAMBA	
FVLVIA	Giouane.
FABIO	Innamorato.
CRIVELLETTO	Ragazzo.
LVCIA	Fante.
TVLLIA	Cortegiana.
FVSCO	Cuoco.
VN'ALTRO RAGAZZO.	

PROLOGO

PROLOGO.

Io uolea dir, quant'è corrotto e lacero
Ogni costume, e la bõta fuggitasi
Dal gusto mondo: e poi uolea riprendere
La uilta nostra; che noi tanto poueri
Ten di uirtute, e de l'antica audacia,
Che ci lasciam su'l collo il giogo ponere
A gli appetiti: che sol d'ombre inutili
Le menti cieche de' mortali ingombrano
Di tempo in tempo: ma quella licentia,
Che diede il mondo a le prime Comedie,
E' tolta da leggi: e questa misera
Seruitù così piace, e aggrada a gli huomini,
Ch'è cosa uolontaria il sottomettersi:
In modo, che non pur' hoggi le femine
(Ilche lor diè natura) si soppongono,
Ma i morbidi fanciulli, e ĩ uecchi rigidi.
Però lasciando questa necessaria
Parte, che fora ad ascoltar piu utile,
Mi uolgo a dir, ch'io u'appresento Plauto:
Non, ch'io ue'l rechi con le man, ma portolo
Con la lingua. e se a uoi piace d'attenderci;
Vedrete comparerui innanzi il Milite,
Ma con altra diuisa, e fatto giouane.
Questa è Rhagusi. un'altr'anno Vinegia
Sarà, o Milano, o pur Fiorenza, o Napoli:
Et io, che qual uedete, forma & habito
Ho di soldato, sarò Prete o Monaco.

ATTO PRIMO.

TORQVATO CAPITANO, MANILIO PARASITO.

FATE, Che l'arme mie ſiano piu lucide,
Che non e'l Sol, quand'ò piu chiaro l'aere:
Ch'io uo, ch'inſieme a li fanciulli, e a gli huomini
Di cittade in città gli occhi abbarbaglino;
E ogniun, che di lontan mi uegga mouere,
Rimanga affatto abbacinato e ſtupido.
Ma. Aſcoltate brauura d'huom piu timido,
Che li Conigli, i Caprioli, o i Lepori.
To. Io, mentre che farete queſto officio;
Conforterò la mia ſpada fulminea,
Che piu di me non ſi lamenti o dolgaſi,
Che tanti meſi lei dentro del fodero
Tengo; e le faccio far digiuni e ferie,
Che tanti non ſi fan ne la Quareſima.
Ma. Se ogn'un la ſpada ſua metteßi in opera,
Com'egli; di ſouerchio la giuſtitia
Per le cittadi uieterebbe a gli huomini
L'armi portar: che non ſaria homicidio.
To. Io ſo, com'ella brama, e par che ſmanie
Di tagliar colli, e far balzar per aria
Buſti, piedi gambe, man, caualli, & huomini.
Ma. Coſi ſuole amazzar le pulci e i cimici.

Confortati

To. Confortati o mia spada inuitta e nobile,
Famosa piu, che Durindana: e aspettane
D'esser di sangue human piu tinta & horrida,
Che non fu spada mai d'huom, c'hauess'anima.
Ma. Se la reca a un di quei, che i porci scannano,
Ne lo potran seruir. To. O gran disgratia.
Ch'io son tal'huomo, e'l mondo non conoscemi.
Ma. Non tema: che le stupende & inclite
Sue pazzie son si note a tutti, ch'elleno
Lo fanno illustre. To. Io ueggio il mio Manilio,
C'ha tanto ingegno, che non pur conoscere
Puo le mie gran prodezze, ma le lauda
Per tutti i luoghi. Ma. O Capitan Magnanimo,
Forte soldato, caualiero strenuo,
Re ualoroso, e' Imperator giustissimo:
Se Marte per paura non impiccasi,
Non ha ceruello. To. Quel, ch'io feci in Africa
Tu'l sai. Ma. Lo so: che tutto'l mondo predica
Per cosa mai non uista, e gia si stancano
A celebrarui ogn'hor tutte le historie.
To. Dunque te lo ricordi? Ma. Testimonio
Me n'è Rhagusi, che u'honora e inchinaui,
Com'io me'l posi dentro a la memoria.
Fu alhor, che uoi faceste in rotta correre
Falange, Legion, Torme, e Manipoli
Con tal fracasso, e tal rumore, e strepito
D'arme, fanti, e caualli, che gridauasi
Per tutto: ecco Morgante, ecco Lucifero.
To. Cotesto è, come un punto a tutto'l circolo,
A quel, che soglio far, quando corruccismi.
Ma. L'asino e'l piu codardo e'l piu disutile,
Che portasse giamai soma in Arcadia:

Pur gli uoglio grattar l'orecchie, e metterlo
In Cielo, forse, ch'io m'acquisto il uiuere
Hoggi in casa di lui. To. Caro Manilio,
Doue sei ritirato, & in che logori
La lingua, auezza a le mie laudi altissime?
Ma. Io discorreua tuttauia ne l'animo
L'eccelsa proua, che faceste a Napoli;
Quando rompeste un braccio a quella bestia,
Che non uolea lasciarsi sottomettere
Da la nostra persona prestantissima.
Et era pur Frison, non Turco, o Barbaro.
To. Per un caual non è parola propria
Vn braccio; ma non sei de' nomi pratico,
C'haueresti detto gamba. Ma. o gamba, o braccio,
Voi lo rompeste: e se la conscientia
Non ui teneua; parmi esser certissimo,
Che trapassato interiora, e uiscere
Haureste a quel cauallo; e'l pugno uscitone
Saria da un canto a l'altro; duro e solido
Piu, che metallo, o che macigno, o incudine.
To. Siane certo, e secur, che lo puoi credere:
Ma parla d'altro; che mi par superfluo
Il ragionar de le mie proue altissime.
E se non fosse, che la fama nobile
Il nome mio, con l'ali de la gloria
Ne suol portar da Tramontana a l'Austro;
Iscorticar la pelle a quella bestia
Haurei gia fatto: e in segno di memoria
Per sopraueste usata di continuo:
Si come del Leon, ch'amazzò in Libia,
Portaua il cuoio il furfantello d'Hercole.
Ma. Vesta non ui fu mai piu conueneuole:

Ma non posso restar, ch'io non ui laudi.
Fate conto, che'l Giouio, e gli altri Historici;
Che scriuono di uoi, come d'Annibale
Scrisse gia Ciceron, Plinio, e Virgilio;
Sian le uostre trombette, & io sia il ciembalo.
To. Horsu ti uò conceder questa gratia
Per l'amor, ch'io ti porto. M. Il becco e Buffolo
Desidera, ch'iol laudi; e s'alza e gongola:
Et io contento, perche il uentre gonfisi,
C'hora è uoto e digiun. To. Parla piu adagio,
Et alza piu la uoce. Ma. Siete un'Asino
Degno di bastonate profumeuoli.
To. Hor la tua lingua è troppo tarda e stitica,
Io non intendo. Ma la grandezza insolita
Del ualor uostro, ch'è cosa incredibile,
Mi pesa, si che non la posso scegliere.
To. Sai quel, che uoglio dirti? M. Fu un miracolo.
To. Che miracol fu questo? M. Che quel fulmine
Che ui uenne a ferir per fino in Camera,
Non u'occidesse. To. Io dico il priuilegio
Concesso a me, che non ha Re, ne Prencipe:
Ma. Priuilegio de' pazzi. To. Il Turco proprio
Mi dà tributo. Ma. Ei sa, come in un subito
Tagliaste a pezzi dugento Giannizzeri,
Trecento Turchi, e tra circassi & Arabi
Tanti, ch'a nouerar non basta l'abaco.
To. Furon tre mila senza i fanti poueri
Che se n'andar', donde non tornan l'anime,
Mercè di questo mio braccio fortissimo.
Ma poi, che si cortese & amoreuole
Ti trouo uerso me, che d'ogni minima
Proua, ch'io mai facessi a i dì preteriti,

Serbi Manilio mio buona memoria;
Vuo, che tu desni meco, e che principio
Sia questo d'amicitia inseparabile.
Ma O Re de i Re: non è menzogna o fauola,
Quando in un colpo sol priuaste d'anima
Trecento Mamaluchi: e se disgratia
Non ui faceua alhor la spada rompere;
Sarebbono arriuati a piu di milia.
To. Se sapessi l'honor, c'ha reso e rendemi
L'Imperador; diresti, ch'io son'unico,
Senza par, senza eguale, e senza simile.
Ma. Dico, e sempre dirò questo medesimo:
E aggiungo, che uoi sete spauenteuole
Piu, che la peste, o'l morbo di san Lazaro.
To. Io son per dirti il uer, come Lucifero.
E non è molto, che trouate in Francia
Furon del Conte Orlando l'ossa nobili:
E comparate con la mia medesima
Grandezza di misura; si risolsero
Gli Architetti di Francia, che dissimile
Orlando era da me; come dissimile
Era Margute da Morgante. Ma. Credomi;
Però, ch'Orlando non poteua essere
Altro, che Orlando: e uoi sete uoi proprio.
Ma che ui dirò io della bellissima
Vostra persona; c'ha un'aspetto d'Angelo?
Tal che tutte le Donne, che ui ueggono,
Per uille e per città ne fanno smanie.
Gli occhi paion due stelle ardenti e lucide:
La bocca e'l naso non si puo dipingere:
E quei pilucci, che pur'hora spuntano
Da le mascelle così biondi e teneri,

Con quei capei ben pettinati e morbidi;
Di cui non è pur un, ch'esca de l'ordine,
Son cose, ch'a mirarle i cuori inuolano
A mille Donne. To. Et anche a mille huomini,
Che m'hanno inuidia: e ne l'adolescentia,
Quando le guancie mie pareno auorio,
Doue si sparge alcuna uolta il minio,
Non potea uiuer: ma uuo, che tu sappia,
Che tutti a piu poter hoggi procacciano
D'hauere il mio ritratto, e Frati, e Monache
Fino a Prelati. Ma. Potrebbe adoprarnelo
Titiano Vecellio, o Michel'Angelo,
O Camillo Ballin ne le lor tauole
Per un di quei, ch'a Christo il laccio tirano.
To. Io non t'intendo. Ma. Dico, che la imagine
Vostra non è da gir con l'altre in pratica
Per adornar palazzo, o casa, o Chiesa.
To. Raccolta nel mio uiso è l'Idea propria
De la beltà, che fa stupir gli Astrologhi,
Perche trouano in lei cose mirabili.
Ma. Dica pur chi lo sa quanto ui bramano
Donne e donzelle: & è ciascuna in dubbio,
Se sete creatura humana, o angelica.
To. Puo ben parer: ma non è gia miracolo,
Che la bellezza mia tiri le femine
Dietro di me, ne la guisa, che tirano
A se l'acciaio, e'l fer le pietre d'India.
Benche questa beltà mi toglie e me noma
La riputation: perche ueggendomi
Si bello in faccia, a gran fatica stimano
Le persone, ch'io sia quel gran Diauolo,
Che io sono in fatti. Ma. Manca di giudicio

Chi si crede altrimenti. ma riprenderiai
Potreste, s'io tacessi una dolcissima
Ambasciata, c'ho a farui. To. Di sù, scoprila.
Ma. Voi dourete saper, che Emilia, e Laura
Hanno gran desiderio di congiungersi
A uoi col corpo, come son con l'anima.
E preganui humilmente con quel basciaui
Signor la mano, e a uostra altezza inchinomi;
C'hoggi sogliono usar le Donne nobili;
Che u'aggradi di gir a consolarnele.
Ambe sono di pari e belle e giouani.
Emilia ha diciott'anni, e Laura sedici;
Laura è uermiglia, come rosa: candida
Emilia, come nieue e latte e auorio.
Eleggeteui uoi qual è piu pratica
Di romper lancie, e por di sotto gli huomini.
To. Ci penserò. Ma. Pensateui a disponere
D'andarui questa sera: e intanto facciasi
Risplender la cucina. To. Adesso accademi
Trouar in piazza per certi seruitij,
C'ho da spedir forniti, ch'io ne gli habbia,
Ritorneremo a casa: e posti a tauola
Desnaremo ambi: e poscia a queste pratiche,
Che tu m'hai detto, pensarem piu adagio.
Ma. Il ritorno ui prego sia prestissimo:
Ch'io son digiuno, & ho uoto le uiscere.

TRVFFA SOLO.

DA conoscer un pazzo non è regola
Piu uera, che qualhor l'huomo si lauda:
Di cosa, ch'egli sa di non possedere.
Onde, se'l mio padrone ha'l tronco e l'albero

De la pazzia con tutti i frutti, e i germini;
Non è da dimandar. Buon per Manilio,
Che di man gli trarrà qualche stipendio.
Io'l lodo, io lo commendo, io'l tengo sauio:
C'hoggi per altra uia mal si puo uiuere.
Ma però, che colui, c'ha detto il Prologo,
E' stato cosi sciocco e poco pratico;
Che l'argumento di questa Comedia
S'ha lasciato passar dietro de gli homeri;
E' bisognato, ch'io ue'l uenga a mettere
Innanzi, contra l'uso osseruatissimo
Da tutti quanti i buon Poeti Comici.
Aprite uoi gli orecchi, e disponeteui
A toglierlo da me si, che non perdasi
Parola: perche mal potreste intendere
Senza di questo, il resto de la fauola.
Il mio padron, da peggio d'una pecora;
C'ha ciarlato si ben di se medesimo;
Non è gia Rhagusio: come, ch'egli habiti
Dentro questa città: ma la sua patria
E' Siena; e mia, se no'l sapete, e Genoua.
Ne la qual'io uiuea seruo d'un giouane
Gentile; accostumato, ricco e nobile,
Quant'altro ce ne sia, chiamato Fabio.
Costui; si come Amor ne cuor Magnanimi
Fa sentir le sue fiamme; d'una giouane
S'accese fieramente. Ella, che pouera
Era, ma di bellezze inestimabili;
E di uirtù, piu che di sangue, nobile;
Si uolse ad amar lui si, che'l prouerbio
Vedeasi uero in questa bella coppia,
Che Fabio, & ella eran due corpi e un'anima.

Intanto fu sforzato ire a Vinegia
Il mio padron per certi suoi negotij,
Come suol spesso a Mercatanti accadere.
Fortuna alhor condusse a ueder Genoua
Quest'altro mio padron: doue di Fuluia
(Che tale è'l nome de l'amata giouane)
S'innamorò: e in breue il desiderio
Suo n'adempi: si pote l'auaritia
De la madre di lei piu dico. addussela
Seco contra sua uoglia: & hor possedela
Dentro Rhagusi, oue dimora & habita.
Io subito, per dar di cio notitia
A Fabio mio, lasciai da parte Genoua:
E con un Grippo nel piu breue spatio,
Ch'io potei, m'imbarcai uerso Vinegia.
Ma la fortuna al mio desio contraria,
Fe, che d'alcune Fuste il legno misero
Fu preso di corsali Mori: e fattone
Io con gli altri fui schiauo. Essi uendettero
La preda a la Vellona ad un Giannizzero;
(O Bassà, che si fu: che non ho pratica
Di quella nation, ne d'hauer curomi)
Ilqual poscia in Rhagusi, oue condusseci,
Fe di me dono a questa bestia inutile,
Con cui tener fidea stretta amicitia.
Com'io in sua casa entrai, ueggendo Fuluia,
Leuai le mani al cielo, e resi gratia
A le stelle, che m'erano propitie
Via piu di quel, c'haurei saputo chiedere.
E fingendo tra noi di non conoscerci,
Tenni piu mezi, infin, ch'io feci Fabio
Auisato di cio per una lettera;

Che

Che mosso da l'amor feruente e stabile,
Che porta a Fuluia, è qua uenuto: & habita
In quella casa appresso un messer Biagio,
Che fu amico del padre; huomo amoreuole
E liberale (ancor, che l'auaritia
Sia propria di tal gente) ma uecchissimo.
Volle ancor la uentura, che contigua
E' l'una casa a l'altra; e ne la separa
Vn muro solo: onde'l mio caro Fabio
Ha ritrouato strada e modo facile
Di poter fauellar non solo a Fuluia,
Ma di star seco, e alcuna uolta goderla
Per un buco capace tanto, ch'eglino
L'usano per traggetto da condurcersi
L'uno in casa de l'altro, e benche andarcene
Possiamo tuttatre uerso di Genoa:
Pur non uoglian partir, pria che si faccia
Vna burla al Monton si bella e nobile,
Che insino a Mantoua se ne potrà ridere.
Ma ecco quel buon uecchio, riuolgeteui.

M. BIAGIO, TRVFFA.

SE io non ui ueggo un dì le braccia rompere
A qu'i furfanti, c'han presa licentia
D'ir per lo tetto con menzogne e fauole
Di cercar Scimie: non mi dite Biagio,
Se non ne fate uoi la penitentia.
M'hauete inteso? A quanti trouarretene
Da hora innanzi, con un sodo rouere,
Ricercarete, s'anno l'ossa tenere,
Serbando il Truffa e pur gran uituperio
Che uoglia spiar nel letto proprio

Quel, ch'io mi so, come se fosser Giudici.

Tr. Io non posso tra me pensar l'ingiuria,
Che gli habbia fatto alcun di queste bestie
De' miei conserui, ben mi piace intendere,
Che da costor la mia persona eccettua:
Hor la saprò da lui. messer Biagio
Iddio ui faccia, come il uostro merito,
Contento e lieto d'ogni desiderio.

Bi. Truffa, quando piu m'era necessaria
La tua uenuta, sei giunto a proposito.
Intenderai da me, che'l fatto è publico.

Tr. Io non so di che fatto debba intendere.

Bi Ch'un de' conserui tuoi ueduto ha Fuluia,
Dal tetto, doue ascese il temerario,
In casa mia nel letto hoggi con Fabio.

Tr. Oime, che dite? e chi fu? conosceftelo?

Bi. Non, che di uista mi si tolse subito.

Tr. Fia guasto il tutto. Bi. Io gridai, ladro publico,
Che fai tu la? ma quei senza riuolgersi
Rispose (uedi arguta sfacciatissima)
Ch'egli cercaua del padron la Scimia.

Tr. Ah maladette sian tutte le Scimie;
Poi, ch'io debbo, perir o uiuer misero
Per una bestia di si poco pretio.
Pur non è al mondo mal senza rimedio.

Bi. Ripara Truffa mio tu, che sei pratico,
A la noua ruina; che minaccia
Il uento, ch'è uenuto a turbar l'aria.

Tr. Per la primo puntel, ch'a questa fabrica
Metter si dee, perche non caggia e sdruccioli,
Fia; che ritorni prestamente Fuluia
... in casa uostra anco ritrouasi.

Questo

Bi. Questo potrassi far e bene e subito.
Tr. Dapoi bisogna ritrouar astutie.
Bi. Sendo il Maestro, ti fia cosa ageuole.
Tr. Ageuol fia, c'ho qui da far con buffoli:
Ma, quando ben ci fosse e Dauo, e Sosia;
Di parer Truffa mi dorebbe l'animo.
Bi. Truffa al riparo non bisogna indugio.
Se astutia in te fu mai, quiui dimostrala.
Tr. Sappiate, che la fe, la diligentia,
Che a usar per Fabio mio m'astringe l'obligo:
Ma piu l'amor e la beniuolentia,
M'ha fatto imaginar un tal rimedio,
Che non haurian trouato tutti gli huomini.
Bi. Et egli & io ti renderemo il premio.
Tr. So che sete discreti e gentilhuomini:
Mi basta il uostro amor senz'altro premio,
Ma bisogna, che uoi facciate officio
Per questa uolta di Sensale e Medico.
Bi. Non creder Truffa gia, ch'in amar Fabio
Ne tu, ne madre, ne Fuluia mi superi.
Se poco è officio di Sensale e Medico;
Farollo e di Barbiere e di Cirurgico.
Tr. Sapete ben, che'l mio padrone è bestia:
E quell'Asino a punto che stimassi
D'esser Caual, però, ch'a l'altre bestie
La sella ricca e i guernimenti nobili
Lo faceuan pomposo e riguardeuole.
Bi. Se ben ch'è bestia. Tr[illegible] io gli uo dar a credere;
Che in casa uostra una Sorella trouasi
Di Fuluia, nata a un parto & a lei simile
Si, che l'una da l'altra non discernasi;
E, ch'è uenuta qua per ueder Fuluia

Con

Con un suo amante o sposo. Bi. Io penso intēderti,
Voi dimostrar, che non sia stata Fuluia
Ma la sirocchia la ueduta giouane
Dal tuo conseruo. Tr. Cosi uo, che credami
Il pecorone. Bi. A me par, che difficilmente
Potrà riuscir questa fallacia.
Tr. La cagion? Bi. S'egli insieme uorrà uederle.
Tr. Si potrà dirgli: hor non è in casa, hor uestesi,
Si profuma, si laua, ha mal di stomaco,
E' in letto con l'amante, o cose simili.
E pur, che la nouella uerisimile
Gli paia; ciò ci basta a la Comedia
Per l'atto primo. A quel, che resta in ultimo;
Io penso di trouar un Riubarbaro
Tal, ch'adoprando uoi l'arte del Medico,
Lo faremo guarir di questa fistola,
E darci Fuluia & altro: ma bisognaci
Non perder tempo. Bi. Il disegno è mirabile.
Tr. Piu ui parrà, quando il uedrete in opera.
Hor gite a casa: e raccontate a Fuluia
Cotesta trama, se u'è ancora. Bi. Pensomi,
Ch'ella ci sia, che non la lascia Fabio.
Tr. Fate pur, che ritorni & amaestratela
Tosto: che non è piu tempo da perdere.

TRVFFA SOLO.

IO non so indouinar chi uedut'habbia
La mia padrona col suo caro Fabio,
Come cotanto m'ha messer Biagio.
Sia chi si uoglia, non potrà star mutolo:
E penso, che fin'hor la historia è publica.
Io ben conosco la natura propria

De

De' serui, chi desia, che s'habbia ascendere
Cosa, che importa, e non si possa intendere,
Ad un famiglio suo ne dia notitia:
Che per contrario si saprà di subito.
Ma s'ei fosse in tal caso un secretario
De' piu fedeli, c'habbia Duca o Prencipe;
Forza sarà, ch'a me lo dica e publichi.
Indi d'intorno quello a reti tendere,
E lacci e nodi si possenti e ualidi,
Che s'io l'inuolgo, non si potrà sciogliere.
Ma, che genti son quelle, che compareno
In Scena? s'addimandano intermedij,
Che'l mondo usa di por ne le Comedie.

ATTO SECONDO.

TRVFFA, SRTAMBA.

SE creder si dè quel, che gli occhi ueggono;
(Caso, che quel ch'io uidi, non fu insonnio)
E' pur il uero, c'ho ueduta Fuluia
In casa del uicin, c'ha nome Biagio,
Sollazzarsi nel letto con un giouane.
I'l uidi, e'l so, ne m'assecuro a crederlo.
Tr. *Lo sciocco hà così lei ui sta con Fabio,*
Com'io ueggo dinanzi la sua imagine.
St. *Non dico cio, perch'ella essendo femina,*
Sia piu casta de l'altre. ma pensauami,
Che tema del padron, ch'è si terribile,

L'hauesse

L'haueffe fatta fauia e pudicissima.
Tr. Il furfante è nemico de le femine.
St. Chi parla qui di dietro? Tr. Chi t'è socio,
Et amico e fratello, oue caminasi?
St. Io cercaua di te: ch'o desiderio
Di dirti cose non belle di Fuluia.
Tr. Se non son belle, io non le uoglio intendere.
E' forse morte? St. Dio uolesse. Tr. Sentesi
Torcimenti di corpo, come è solita,
Quando la Luna è piena, o quando uoltasi?
St. Il mal, che Dio le dia; che non contentasi
Che in casa del padron sta grassa e morbida,
Et abonda di quanto ella po chiedere,
Che procacciato s'ha d'un'altro giouane.
Tr. Io non t'intendo. St. Parlarò piu adagio.
Io cercaua pur'hor la nostra Scimia
Che sopra i coppi di messer Biagio
Era salita, come è auezza a fuggere.
E mentre le uo dietro, questa bestia
Saltò sopra un poggetto: ou'io calandomi,
Lei piu non ueggo; ma la nostra Fuluia
(Ne ti saprei dir come) in una Camera
Del uicin nostro con un certo giouane
Abbracciata e ristretta: ilqual faceale
(Per dirlo chiaro e non tenerti o tedio)
Quel che fa l'huom, quãdo la moglie ingrauida.
Tr. Non gir piu oltre: io non te'l uoglio credere,
Che la padrona è la piu casta giouane,
Che sia dentro di Roma, o di Vinegia.
Senza, che spesso tu mi uendi fauole.
St. Questo, ch'io dico, è uero, e non è fauola.
Tr. A le uolte non uedi, e'l capo aggirati.

St.Burle.Tr. Et alcuna uolta anche farnetichi.
St.Ciancie.Tr. Souente io t'ho ueduto morbido
Di uin. St. Di questo menti. Tr. Ma se reputi
D'hauer ceruello, e di poterne uendere;
Non dir queste pazzie, doue son huomini.
St.Pazzo sei tu: che noi, che l'uer sia fauola.
Tr.Ti uuo dar un consiglio che nol meriti.
St.Che consiglio? Tr. Che taci. St.Il uituperio
Tacerò, ch'al padron ha fatto Fuluia?
Tr.Ascolta pouerin quei, c'han prudentia.
St.Non debbo adunque ascoltar un tuo simile.
Tr.Se tu di questa cosa; è necessario,
Ch'un di due mali a le tue spalle seguiti.
E conuen, che sia uera, o fola e insonnio.
Se è uera; contra te, com'è il prouerbio,
Incitarai le Vespi, che ti pongano:
Ch'essendo ella commessa a la tua guardia,
Gir lontan non deuei de la sua Camera.
Se è fola, com'io credo, & piu consonemi;
Pensa, che questa a lei non haurà ad essere
Ingiuria da scordarsene in un subito.
Si, che non puoi fuggir o l'ira asprissima
Del padrone, o di Fuluia la disgratia.
St.Quel, ch'io ti dico, è uero: e chi uuol fuggere
Mal si puote guardar: ne fune, od argani
Pon tenere una Donna, se la furia
De la lusuria la percuote e stimola.
Poco a me col disdegno, o di disgratia.
Faccian peggio, che sano. Tr. Penuraitè
A tempo, che'l pentir sia tardo e inutile.
St.Mio danno. dice alcun poi, che le femine
Si posson contentar d'un'huomo. Tr. Morditi

La

La lingua bestia. St. Et ch'elle sono il gaudio,
E'l contento del mondo. Tr. Taci buffolo
St. Con la peste col fele & con l'ascentio.
Tr. Taci ubbriaco. St. O trista e scroffa Fuluia.
Tr. Taci tignoso. St. Se tu uuoi, ch'io taccia
Il uero, e del padron nostro l'ingiuria;
E segno, che tu u'hai le mani proprie
In questo fatto. Tr. Menti sciocco & asino.
St. Io mento? Tr. Menti. St. A dirti l'Euangelio?
Tr. Tu menti a dir, ch'una puttana è Fuluia.
St. Va dentro in casa nostra: e se qui trouila,
Dimmi quanto uuoi pazzo e farnetico.
Tr. Io son contento, tu di fuori aspettami.

TRVFFA DI DENTRO.

HOra è ben tempo, ch'io incominci a tessere
La tela de gl'inganni & de le insidie;
Poi che gia l'ordimento è auolto al subio;
Et ho la spola in mano; e'l filo accennami
D'esser di quella sorte, ch'io desidero?
Penso, c'homai la mia Giumenta, satia
Sia ritornata dal suo dolce pascolo.
Vuo chiamar il Ragazzo; ch'io mi dubito,
Che'l ghiottarel non ce la intrichi e laceri.
Ragazzo? Criuelletto? o là: non odimi?
Debb'esser ne la stalla, o dorme, o grattasi
La pancia sopra il palco: onde bisognami,
Ch'io uada sopra, e che le pugna suonino.

STRAMBA.

INfin, com'è in prouerbio, a i magri e laceri
Caualli ogni hor le mosche dietro corrono:

Che

Che maladetto sia mio padre Abondio,
E Dorothea, che mi fu madre e Baila,
E presso, ch'io non dissi e corpo & anima
Di chi mi menò fuor de la mia patria:
E finalmente il mio padron, che postomi
Ha di gaglioffe e di puttane in guardia.
M'hauesse posto innanzi a guardar pecore,
A curar cessi, a far ogni altro officio,
Ancor che faticoso e biasimeuole;
Ch'io non uedreimi a questo passo misero.
Se io gli discouro il fatto; ei uorrà credere,
Che la colpa sia mia: douci guardarnela,
Dirà, ch'io tel commisi: & s'io lo taccio,
Lo saprà d'altri. Si, che la disgratia
M'è da l'un canto, & è da l'altro il Diauolo.
E se Domenedio hor non difendemi;
Io me ne uado affatto al precipitio.
O femina ribalda, par che subito,
Che mi uide occupato in essercitio,
(Ch'io facea l'elmo, e la corrazza lucida
Del mio padrone, e un'arcobugio, e un scoppio)
Ha sgombrato la casa? o insatiabili
Donne, e maluage, Basalischi, e Vipere.
Che un dì fiamma da ciel ne secchi il germine.

TRVFFA, STRAMBA.

OV'è cestui, che il giorno, come Nottola
Vede, e la notte, come Talpa? increscemi
Cieco e balordo de la tua miseria.
St. Io ueggo piu di notte ne le tenebre,
Che tu non fai nel dì, quando è piu lucido.
Tr. Ho errato: dirò meglio, gli occhi cauati;

Che

Che per troppo ueder, le cose uèggono,
Che mai non furo, e al mondo non si trouano.
St. Burla, che n'hai cagion Tr. Ma ben sarebbeti
Maggior uentura ad esser Talpa e Nottola.
St. Sei l'occhio del padrone. Tr. Ch'io mi dubito,
Che questo traueder ti farà cadere
In qualche fossa, onde mai piu non leuiti.
Pensa qual sia miglior; o esser senz'anima
Corpo, che piu non parla e piu non mouesi,
O senza gli occhi. St. Ragiona di Fuluia,
E lascia gir le ciancie. Tr. C'ho trouatala
Tu uuoi, ch'io dica, dentro la sua Camera;
E che cuscie e raccama quelle maniche,
Che'l Sarto le tagliò gia terzo uenere.
St. Truffa son molti di, ch'io ueggo e accorgomi,
Che mi dileggi, e che tiemmi per bestia:
Ma, se mi fai montar un tratto in colera,
Conuerrà, che si parta l'amicitia.
Tr. Entra tu in casa: e se non troui Fuluia.
St. T'intendo. cerchi, ch'io mi moua e partimi
Da l'uscio, per poter far, che di subito
Ella ritorni; ma non son quel Buffolo,
Che tu mi stimi. Tr. Io uo, che tra uoi facciasi
Vn patto; che se tu non troui Fuluia
In casa nostra; questo orecchio cauimi
Di testa a tuo piacer: ma ritrouandola,
Vo per ischerzo, che mi dia licentia
Di darti un calcio in mezo de lo stomaco.
St. Il patto accetterei: ma non uo mouermi,
Di donde io sono. fa, che uenga Fuluia
A finestra o su l'uscio. Tr. Io uado aspettami;
Ti contento: benche sarebbe lecito,

Che

Che tu n'andassi a lei. non che la giouane
Venisse a te, ch'è la padrona propria.
Io uado. St. Io giurarei su gli Euangelij,
Che costui fa la trama, & ne debb'essere
Il Ruffian: ma non haura la gratia,
Ch'io mi diparta, se cadesse il fulmine.

TRVFFA, FVLVIA, STAMBA.

F*Ate pur buona fronte, & ricordateui* (mi
Quel ch'io u'ho detto. Fu. M'assecura e insegna
Amore, ch'è Maestro accorto e pratico.
Tr. Io ne uo innanzi a ritrouar lo scempio.
Stramba? St. Non ti rispōdo. Tr. A dietro uoltati.
St. Meno Tr. Ho uinto il partito. ecco qui Fuluia.
Guata qui bene, apri gli occhi. questa giouane
Conosci tu? St. Per certo mi par Fuluia.
Tr. Adesso uedi. St. Ella ha que gli occhi proprij:
Quel naso, quella bocca, & uiso, & aria,
E capelli, e statura, e cuffia, & habito.
Tr. Hor poi, che par, che a la uista riescati;
Ascolta se la uoce, e'l suon, c'hai in pratica
De le parole, ancor sembra di Fuluia.
Fu. Ou'è questo famiglio fedelissimo,
Che m'incarca di tanto uituperio;
Si come io fossi una di quelle femine,
Che l'honor e la uita a prezzo uendono?
Di su ribaldo e mentitor. ueduto mi
Hai in casa di Martini, o di Biagij
Con gli amanti, co i drudi, & co i giouani?
Che non è ne pinzochera, ne Monaca,
Serrata e chiusa dentro i Monasterij
Senza ueder giamai, si puo dir aere,

Ch'io

Ch'io non habbia di lei piu ſtretta regola,
E non le porti alcuna uolta inuidia.
A la croce di Dio, ch'i ſono in pratica
Di cauarti que gli occhi, e inſieme l'anima:
Ladro. St. Coſi foſſ'eo Signor o Prencipe;
O queſti panni miei ſpelati e logori
Diueniſſer broccato perfettiſſimo:
Com'io pur hor ueduta con un giouane
V'ho in quella caſa. Fu. Tu ne menti aſino.
St. Io dico. Fu. Vedi Truffa audacia
Di traditor. adunque dici e affermimi,
Ch'io ſon puttana? St. Ve l'afferman l'opere,
Fu. Ecco miſera me da che mi reputa,
Queſto ladron; che ne la mia preſentia
Mi dice tai parole. Tr. Egli è una beſtia,
Che ne uolete far? Fu. Quel, che far uoglione?
Mi par mill'anni, che'l mio caro e amabile
Torquato torni. e s'ei non ne fa ſtraccij
De le ſue carni, e non l'abbrugia, o impiccalo:
Mi cauerò ben'io di queſta infamia.
St. Minacciatemi pur; che di minaccie
Fo poca ſtima. Tr. La farai de l'opere:
Ma uoi padrona mia dolce e amoreuole,
Sapete ben quel, che dice il prouerbio;
Che'l voler dar a pazzi ſenno, è proprio
Vn'impazzar. laſciate pur ch'e' couiſi
Ne la pazzia, che di tal'oua naſcere
Biſcie uedrà, che mal per lui. Fu. Ritornami
La ſua ſciocchezza (e uoglio raccontartelo)
In mente un ſogno; ch'io fei la uigilia
Del dì, che ua dinanzi di San Steſano.
St. Gli ſciocchi, come'l Truffa, i ſogni aſcoltano.

Io no. Tr. Che sei una bestia raccontatelo
Padrona a me tal sogno. F. Alhor che sogliono
Cantar i Galli, mi parea dormendomi;
Che'n Rhagusi una mia sorella giouane
Nata meco ad un parto, & a me simile
In modo tal, che non c'è differentia,
Con un suo sposo, o amante suo carissimo
Venuta fosse per desio di uedermi.
Et mi parea, che in casa di quel Biagio
Fosse alloggiata, oue si sogna e imagina
D'hauer ueduta il manigoldo, Fuluia.
Tr. Cotesta è uision. St. mi par insonnio.
Tr. Suegliati gocciolone, e a Fuluia inchinati,
E chiedele perdon: che senza dubbio,
Colei che tu uedesti, non fu Fuluia
(Se pur vedesti alcuna) ma la giouane
Sua sirocchia, che tanto a questa è simile.
St. A me sogni, maluagio? Tr. Mai non credisi,
Ch'io gli perdoni: anzi mi serbo in animo
Di non mi confessar (che Dio perdonimi)
Finch'io me'l uegga auanti, questa è l'ultima
Volta, ch'io gli fo motto; e in casa tornomi.
Tr. Stramba l'utile tuo pensa e considera:
Tu pur hai uisto innanzi gli occhi Fuluia
Vscir di casa nostra, a questo secolo
Gli Atlanti, e i Malagigi non si trouano,
O altri Negromanti e Streghe, c'habbiano
Poter di far le femine inuisibili.
Qui di dietro non ci ha portello o uscitio,
Per cui; nel modo ch'i banditi fuggono,
Sia ritornata. Poi c'è chiara, e Paula,
C'è Lusca, c'è l'Agnesa necessario

 E pur,

E' pur, ch'una di lor ueduta l'habbia.
Et c'è il Ragazzo: che per tutte baſtane:
Ma ei ſi ride di ſi fatte fauole.
Hora ſe crederai d'eſſer un Buffolo,
Sarà ſperanza, ch'io ti poſſa uedere
Col tempo un'huom, c'habbia ceruello: prenditi
Le mie parole per un certo inditio
Di caritate e di beniuolentia.
St. Io te l'ho detto un'altra uolta; & tornoti
A dir da capo, che con queſto pungermi,
Tu uuoi, ch'io rompa teco l'amicitia.
Tr. Dio uoglia, che'l padron per un miracolo
Non ti rompa la ſchena, e l'oſſa annoueri
Con un baſton di rouere o di fraſcino.
Ma ſento l'uſcio aprir di queſto Biagio,
Che tu diceui: ſtiamci queti e mutoli.

FVLVIA, STRAMBA,
TRVFFA.

IO ne ringratio Dio, che da pericolo
Il maggior, che fu mai, con la ſua gratia
M'ha riſerbata. oime, che coſa horribile
E' il mar. fo uoto, s'io ritorno in Genoua,
Di non toccar mai piu legno, che nauighi.
Hor mi s'aggiaccia il cuor ſolo a perſeruici.
St. Truffa? T. Che c'è? St. mi fo la croce uedi tu?
Tr. Che uuoi, ch'io uegga? S. non è quella Fuluia,
Qui ſopra l'uſcio del uicin? Tr. Se Domenedio
Mi faccia contento, che impoſſibile
Mi par, che ſia altra Donna. S. E s'ella è Fuluia;
Colei chi fu, che gridò meco in colera
Pur'hotta ſopra il noſtro? Tr. Fu pur Fuluia:
E queſta è ancor. S. Piu, ch'io la miro e guatola
Piu

Piu mi par d'essa. è uer, che differentia
Ne fanno i panni: che non ueste Fuluia
A quella foggia, ne por ar suol riccioli
Dal fronte: e parmi ancor piu magra e pallida.
Tr. Vorresti creder tu, che questa e Fuluia,
Fussero due? gia non si fan le femine
Con le stampe: come i Ducati e i Giulij,
L'altre monete e le medaglie fannosi.
St. Non io: pur se ne troua alcuna simile.
Tr. I uo un poco ueder, se gli occhi dormeno.
Pur sono aperti: io pur fauello e muouomi.
In fin costei, senza alcun dubbio, è Fuluia.
Ma perche il tempo a uoto non si logori.
Accostiancele un poco. St. Guata femina
Truffa sfacciata, che si ride e beffaci.
Mi potess'io cangiar per poco spatio
Nel padron: che per Dio fuori de l'anima
Le farè uscir la foia, e la lussuria
Con un bel pezzo di, tu ben intendemi:
Vo dir d'un baston grosso e sodo Tr. Trappola
C'è pe'l padrone: ma per Dio facciamole
Motto. St. Lo farò io: Madonna Fuluia,
Che fate uoi sopra quell'uscio? piacciaui
A uostra Signoria di farci intendere
Questa domestichezza e questa pratica.
Fu. Di tu a me buono huomo? St. Io dico a Fuluia.
Fu. dunque non parli meco. St. E uoi di gratia
Chi sete? Fu. Tu lo uedi, ch'io son femina.
St. Cosi fin perda i' seme. Tr. Ah S la prudentia
Vostra conosce me? Fu. Mai piu non uiditi.
Tr. Et me conosceresti? Fu. ambi paretemi
Quei, che la notte gl'impiccati spogliano,

St. Che ti par Truffa mio di questa audacia?
Tr. Stramba fra me discorro, e penso e dubito,
Che forse habbiamo presa un'altra imagine.
Deh padrona non fate questa ingiuria
A chi u'honora, a chi u'apprezza & amaui.
Fu. A chi fo io ingiuria? Tr. Al uostro Idolo,
Che u'ama piu, che la sua uita propria.
Fu. Quest'Idolo chi è? Tr. Se non è l'unico
Torquato Capitan tremendo e altissimo;
Io non so chi da uoi lo toglie e separa.
Fu. Ne io so di Torquati: ne ricordami,
Che ne le Letanie tal nome trouisi.
St. Si troua il suo, che è nome del diauolo.
Tr. Per Dio, ch'i nostri son peggiori. St. Domine
Falla trista, e me scampa da la colera
Del mio padron, come tal cosa sappia.
St. Se uoi non sete, come sete, Fuluia;
Chi siete uoi? Fu. Non ui ho da dar notitia
A te, pur son contenta sodisfartene.
Il mio nome è Lisetta, e la mia patria
Genoa, uolete piu? Tr. Ve n'haurò gratia,
Se dite la cagion, che da la patria
V'ha condotta in Rhagusi. St. Qui uogliamola.
Fu. Vo, che mia cortesia rubaldi superi
Vostra arroganza, io ci uenni per uederci
Vna sorella mia cara dolcissima;
Che matrema mi disse, che trouauasi
Qui gia piu mesi sino amica e femina
D'un certo Capitano, ecco memoria:
Che pur'hor mi souiene: ha un nome proprio,
Come dicesse: & ella è detta Fuluia.
St. O sapete indrizzar le belle fauole,

O le

O le mettete a segno: ma non entrano;
Però, c'hanno la coda troppo debole.
Fu. *Deh, perche uoglio homai piu tempo perdere*
Con questi baril in fole e ciancie inutili:
Che se sopragiungesse il mio Cornelio,
Lo haurebbe a mal. T. hor mi par bē, che'l sonnio
Di Fuluia è uision, questa debb'essere
Quella sorella, che l'è tanto simile.
St. *Al sordo canti le menzogne. Fu. Andarmene*
Voglio di sopra, e cotest'uscio chiudere.
St. *Non ue n'andrete gia maluagia femina.*
Fu. *Io giuro a fe di Dio, che se non lascimi,*
Ti pelarò la barba. St. Truffa aiutami.
Tr. *Non lo farò gia io: che non uorreimi*
Guadagnar il mal'anno. Fu. ah ladro, sforzansi
Cosi le gentil Donne in casa propria?
Che città è questa? non si tien Giustitia
Dentro Rhagusi? o fosse qui Cornelio.
St. *Lasciala Stramba per tuo meglio, lasciala,*
Nō t'impacciar. St. Vuo che ritorni. F. Lasciami:
Tr. *Madonna mia lasciate consigliaruene:*
Che in casa nostra è buono albergo, e mangiasi
E beue e dorme; & anco ben si trattano
Le Donne in letto. appresso trouereteci
La uostra Fuluia. F. Se in ca uostra e Fuluia?
No u'accade tirarmi: ch'io medesima
Ne uerrò uolentieri. Tr. Voi uedretela,
Se ci uenite. St. Ei dice uero. Fu. Lasciami
Adunque; ch'io prometto di uenircene.
St. *Vo, che giurate, poi di non fregarmela.*
Fu. *Io giuro. St. A che giurate? Fu. Pel carissimo*
Mio Cornelio, che'l cuore e la mia anima,

Giuro, ch'io ci uerrò. St. Questo non piacemi
Perche debbi giurar? S Per Messer Domenedio.
Fu. Non basta dir per la sua imagine,
Ch'è in casa nostra? S. Basta. Stramba spacciala
Prima, che ui ci uenga quel Cornelio
A suonarti: m'intendi? S Hor dunque lascioui.
Fu. A Dio rimanti fuori temerario.

STRAMBA, TRVFFA.

Cl ha piantati la scrossa: e ben lo merito:
Ch'io non deuea lasciarla; o cosi credere
Da sciocco a giuramenti d'una femina:
Ma ben ci trouerò testo rimedio,
Ti prego a compiacermi d'una gratia.
Tr. A me non chieder gratie, ma comandami.
St. Va dunque tosto dentro la mia Camera,
E piglia la mia spada, & a me recala,
E non guardar, ch'ella sia tutta ruggine.
Tr. Ah, ah: che ne uoi far? S. ua tosto e recala,
Ch'io uoglio entrar quà entro; & ritrouandoui
Fuluia con quel suo amante, io uo cacciargliene
In corpo a tutt adue. Tr. Costesto officio
Non lo uo far: ch'a la pena medesima
Sarei teco ancor'io de l'homicidio.
Ma se amazzassir te, come è piu simile
Al uer, sendo piu d'uno, e in casa propria,
Non perderesti a un tratto il corpo e l'anima!
St. Vsa pur per altrui si fatte prediche:
Et poi, che insin tu non uuoi far quest'opera;
Vada qui: ch'io ci uado. Tr. torna subito.
Ecco come la tela ha bel principio;
Anzi è gito si auanti il mio lauorio,

Che

Che poco ci riman per fornir l'opera.
Tre cose a un tempo il mio dissegno aiutano;
L'esser io Truffa, che uuol dire huom prattico:
E, quale si ricercà a chi uuol uiuere:
L'altra, che questi, a cui il dipingo, è un bufsolo;
La terza la Fortuna: che mal potesi
Senza'l suo aiuto oprar cose, che uaglino.
Ve, che lo Stramba, com'huom dice, infilzasi
Da se medesmo: che di dentro andatone
Sendo per toglier la sua spada, Fuluia
Ci trouerà; che fin quest'hora l'agio
Hauuto ha di tornarci: onde'l piu stupido
Huomo sarà, com'el piu sciocco & timido,
Ecco, che torna senza spada. Fuluia
Vi ci ha trouato. St. O Truffa a se confessoti
C'haueua preso il Grambio: e che la giouane,
Ch'io uidi in quella casa, & che parlauaci
Pur hotta, non è Fuluia, ma di Fuluia
E' la Sorella. San Triffone aiutami,
Che d'hauer seco hoggi garrito, ingiuria
Non me ne faccia. Tr. Anzi sarebbe debito;
Ch'offesa l'hai sinistramente. St. O Socio
Tu l'hai ueduta; e misei testimonio,
Che paion ambe una cosa medesima.
Ho ben'udito dir, che s'assomigliano
Forte coloro, ch'ad un parto nascono,
Ma non credeua mai tanto miracolo.
Tr. Hor, come tu sei chiaro a me raccontalo.
Bastan poche parole. Fuluia, Fuluia
E' in casa nostra. Tr. Adunque d'esser mutolo,
Ti dispon di qui innanzi; e corri subito,
A la padrona: e le dimanda in gratia

Perdono. St. Ella è pietosa: io spero facilmente
Trouarlo. Tr. In tanto un mio seruitio
(Intendi del padron) forz'è, ch'io faccia
Colà uerso la piazza: adopra astutie.

M. BIAGIO, STRAMBA.

IO credo homai, che queste bestie & Asini,
Serui d'un Capitan da condur pecore,
M'hanno colto in iscambio d'una femina.
I furfanti si prendono licentia
Di far ingiuria, e usar forza a le Giouani,
Che allogian meco, insino in casa propria.
St. Egli a la dritta se ne uiene, e mouesi
Verso di me. fie meglio, ch'io m'humilij,
E dimandi perdon di questa ingiuria.
Signor u'ho offeso, e dentro il cuore increscemi;
Hor ui dico mia colpa, perdonatemi.
Bi. Tu sei qui Manigoldo? St. Io cheggio in gratia,
Ch'io possa dirui due parole. Bi. Audacia
Tu prendi di parlarmi? io cosi semplice
Sono, ch'ancor rimango di punirtene?
Tr. Signor mio, se uedeste, come è simile
La uostra a questa mia padrona Fuluia;
Mi scusareste. io non pensai d'offendere
Le cose uostre; ch'io non harei fattolo;
Ma di parlar con mia padrona propria.
Bi. Tu dunque tratti me con queste chiacchiere
Da un Ruffiano rubaldone, o adultero?
St. Signor mio no, non tratto i uostri simili.
Bi. Che dici adunque? St. Che. Bi. Che la tua Fuluia
Era ne la mia casa: eh? St. Che io pensauami
Vo dir, ch'ella ci fosse. Bi. Io perche debbo le
Giouani

Giouani de' uicini in casa addurcermi?
Per quale effetto, & a quale essercitio?
Per me non lo puoi dir, che uecchio uedimi,
E ad altro attendo. Se per altra pratica;
Ecco, che fammi offesa da cauartene
Il cuor del corpo St. A nostri piedi gettomi;
Concedete mercede ad un, che supplica.
Bi. Io uo, c'habbia piu forza la mia tenera
Dolcezza e humanità, che la tua rigida
Bestialità. St. Dio ue ne renda merito.
Bi. Ma, perche meglio tu poss'esser Giudice
De la punition, che conuiuati;
Entra quà in casa mia: che la mia giouane
Vo, che tu uegga. St. De' famigli possomi
Fidar: benche è souerchio il dimandaruene,
Si come anco il uenir mi par superfluo.
Bi. Entra: ch'io uo, che tu medesmo giudichi;
Quanto è stato il tuo error; quanta la ingiuria,
Che tu mi hai fatta; e quanto è il beneficio,
Che riceui da me. de' Gentilhuomini
Non dubitar, quando han promesso gratia.
St. Io u'entro. Bi. Entraci meglio quella giouane
E' la padrona tua? St. Io penso e credomi,
Che sia la sua sorella; anzi certissimo
Ne sono Bi. Hor uanne, e impara ad esser cauto;
Che le mani e la lingua ad un tuo simile
Sono piu, che'l ueleno aspre e mortifere.
St. Istimate d'hauer cresciuto il numero
De' uostri serui, e io sia di tutti il minimo.
Bi. Poi, che lo sciocco hassi beuuto il calice
De la beuanda, ond'io col Truffa il Medico
Esser douea, che glie l'haueßi a porgere;

Insino al fondo: e che la nostra Fuluia
Deu'esser ritornata a l'altro hospitio:
(Che facile è il traggetto) il Riubarbaro
Attenderò: e in casa col mio Fabio
Io restarò fra questo mezo a ridere.

ATTO TERZO.

TRVFFA, FABIO, M. BIAGIO.

L'HORA e la contrada, e'l tempo frigido
M'assecura, che qui possiam d sponere
Le cose nostre; senza, che ce n'habbia
A disturbar alcuno: onde mostrateni,
Quando ui piace. Bi. *Siam per obedirtene,*
Ecco ambedue: hor fa, che risoluiamoci.
Tr. *Prima io mi uolgo a uoi padron carissimo:*
E desio di saper, se hauete in animo
Di partirui sta sera, poi che in ordine
E' il legno, che ci aspetta, e'l uento soffia.
Fa. *Io, per me lo ricerco, hauendo Fuluia.*
Tr. *Questo facil ui fia: quando potetela*
Disporre ad ogni uostro desiderio,
Stando le cose nostre in questi termini:
Ma uolendo pagar del uituperio
Questo scioccon, ch'egli n'ha fatto; accademi
Al libro, ch'io compongo de le trappole,
Accrescer carte, e giungerui un Capitolo;

Nel

Nel qual bisogna alquanto d'artificio.

Fa. *Io so ben, ch'el tuo ingegno, e la prudentia*
Matura e antica di Messer Biagio
Son'atti a far ogni cosa impossibile.
Ma duolmi assai, che ad huom, ch'è uecchio e nobile,
Io dia (che no'l deurei) si fatti carichi,
Che sarian di uergogna insino a i giouani.

Bi. *Fabio figliuolo mio (ch'io pur ti reputo,*
Come figliuolo) io penso, che ricorditi
De l'amicitia, c'hebbi di continuo
Col padre tuo; che in uer non fu amicitia
Volgar; ma fu di quelle, che ritrouansi
Tra ueri amici, e son dette santissime.
E sai che morto lui, fanciullo picciolo,
Rimanesti, e in gouerno d'una femina.
Laqual, perch'era Donna e bella e giouane,
Mal metteua i tuoi beni e consumauagli.
Ond'io questo intendendo, presi officio
Di padre; e feci si, che ti rimasero
Le ragion di tuo padre intere; e hebbene
Ella la dote sua: dindi ueggendoti
Gia d'età, che poteui accorto e pratico
Attender a serugi del tuo fundaco;
T'esortati ad esser huomo, e a tener pratiche
Honeste e buone: ilche festi benissimo.
E' uer, ch'ami: ma questo, error non chiamasi:
Che senza non puo star l'adolescentia:
Onde io conchiudo, che tuo padre Giulio
Mi fu fratel, tu mi sei figlio: e debbimi,
Come padre, adoprar in ogni causa.
E questo basti. Fa. *Il renderuene gratie*
Con parole, sarebbe un scemar l'obligo.

Però mi taccio. Bi. E benche certo Fabio
Io mi troui in età molto uecchissima:
Che passo i settant'anni. Tr. E appresso dodici.
Bi. Sappi, ch'io sento quel uigor medesimo
(O poco men) ch'io mi sentiua da giouane.
Ne son si fiacco, come stimi, o debole,
Ch'io non potessi ancor due lancie correre:
E ridomi d'alcuni uecchi succidi,
Che riprendono in uoi garzoni & giouani
Quel, ch'essi per uecchiezza far non possono.
Tr. Questi è degno per Dio di sempre uiuere.
Bi. Se alcuna uolta ad un conuito trouomi
De' nostri pari; non pensar, ch'io chiacchieri
Di morte o affanni, come i uecchi sogliono:
Ma con tutti motteggio, e conto fauole;
Con dir, ch'io faccio e dico, e che innamoromi:
E uoglio la mia parte d'ogni minima
Cosa, che io ueggo per sopra la tauola.
Tr. Meritate una laude incomparabile.
Bi. Se son tal uolta in chiesa, o ad una predica
De Frati: m'udirai contra di Luthero
Lodar perdon, digiuni, & astinentie:
E conchiuder, ch'in ciel non si puo ascendere
Senza le discipline e senza l'opere.
Se fra Soldati; par, ch'in la Militia
Sia alleuato, per fin da gli anni teneri:
Et finalmente con uecchi uecchissimo
Son. Tr. Quest'è uero. Bi. Et con giouani giouane.
Tr. Et questo è uer, ma per un'altra pratica.
Bi. E perche studiai qualche anno in Padoua,
Di lettere Latine ho assai notitia.
Et ti uo dir piu auanti, che so Epistole

Che si degna lodar Paolo Manutio,
Ilquale in questa etade è un Marco Tullio.
Tr. *Queste laudi ai uicin douria commettere.*
Bi. *De le Volgari io ne son dotto & pratico:*
E uer, che de la lingua la pronontia
Mi rende molte uolte alcuno ostacolo:
Ma in lei tengo un Maestro, e uo adestrandomi
Con quegli omeghi e lettere del Trissino.
Ma son trascorso in troppo lunghe fauole.
Or mi comanda, e al fatto nostro attendasi.
Fa. *Duolmi anche, ch'io ui sia con queste pratiche*
Di qualche spesa. Bi. *Tutto quel, che spendesi*
Fabio mio, per cagion de l'amicitia,
E un'auanzar: io (la Dio gratia) pouero
Non son; si come sai; poi sono libero,
Che mai non presi moglie, donde nascono
Le spese incresciose e insupportabili.
Non dico gia, che non la debbi prendere,
E tutti quei, che di lasciar desiano
Prole: che doppo morte è un'altro nascere;
Ma ben morir in un piu breue termine:
Onde per questo ho eletto uita libera.
Ne pensar, ch'io però faccia adulterio,
Ne uedoue uergogni, o stupri uergini.
Ma uiuo casto, come i Frati sogliono.
Tr. *Io per me dunque, s'un figliuolo hauessimi:*
Vi pregarei (quant'egli fosse nobile,
Che'l faceste del uostro hereditario;
Ma, perche il tempo fugge, e'l dì è breuissimo,
Lasciando a parte le parole inutili,
Fia buono, ch'io ui legga il mio Capitolo.
Hor di quel, che tu uuoi, ch'è ben giustissimo

Questa

Tr. Questa è la parte nostra, ascolteretela.
Che'l mio padron posticcio sia una pecora,
V'è notto; e penso, c'habbiate notitia,
Ch'è gran ghiotto di femine, e ogni cuffia
Gli piace: e (quel ch'è piu) di fermo estimasi,
Che le donzelle, e maritate, e uedoue
Di sua bella persona s'innamorino:
Ch'è la piu brutta e contrafatta Scimia,
Che si uedesse mai, dou'elle nascono.
Ma prima, ch'altro dica, hora cauateui
Quell'anello di dito, e a me recatelo.
Bi Volentieri: ecco, piglia. Fa. E tu, che uuoine
Far? Tr. Voi tacete, e ascoltate la predica.
Fa Mi taccio. Tr. Io penso, che poca notitia
Habbiate d'un maneggio e d'un'officio
Messer Biagio, ch'io ui uo commettere:
Pur, perche sete ricco, e hauete credito,
Riuscirete al modo, ch'io desidero.
Bi. Aspetto, che lo dichi. T. Ecci una femina
Quí da partito (che di tai ne abondano)
Giouane assai uistosa e di bell'aria;
E sopra tutto molto accorta e pratica
A iscorticar, senza rasoio, gli huomini.
E' chiamata la Tullia: e penso, c'habiti
Là dietro, m'intendete? in que casupoli.
Bi. Inuer son poco pratico di femine:
Ma questa io la conosco per un giouane
Mio parente, che seco ha lunga pratica,
Et suole anco uenir a la domestica
Spesso in mia casa, e giorni e notti stamici
Tanto, che crede alcun, che sia mia femina;
Tr. Questa adunque uerrà molto a proposito.

Vorrei,

Vorrei, c'hor la faceste ornar con tutte le
Foggie, che queste Scannaborse sogliono
Vsar albora, che gli amanti aspettano.
Et, che fingesse d'esser non pur femina
Vostra, ma moglie, e innamorata e misera
Di cotesto Animale. Et io con l'Asino
Ne sarò ambasciator di queste fauole:
Et gli darò l'annel, con dir, ch'io l'habbia
Hauuto non da lei, ma da la propria
Sua fante, a cui mancò l'audacia e l'animo
Di far l'ambasciata. questo è l'officio,
Che prenderà la uostra dolce e solita
Cortesia per amor del uostro Fabio:
E in questa uoi sarete il Duca e'l Medico.
Bi. *Ella apunto hà una fante astuta e pratica,*
Qual si conuiene a cortigiana: e pigliomi
L'officio Truffa con quel cuore & animo,
Che si conuen; ma ben non posso intendere
Il tuo dissegno. **Tr.** *Vuo, ch'ei faccia cambio*
Con questa Tullia de la nostra Fuluta:
Ma cambio d'una sorte, che se n'habbia
Materia da poter per tutto ridere.
Bi. *I'intendo: & seruirò piu, che benissimo.*
Tr. *De l'annel non ui caglia; che nel doppio*
La borsa del Monton sia per pagarcelo.
Bi. *Tu pensi a cose, che sono superflue:*
E annel di poco prezzo: ma se milia
E piu scudi ualesse; pur hor Fabio
Ne sia contento; questo dolce & utile
Guadagno mi parrà. **Fa.** *Ve ne ringratio:*
Et mi serbo a mostrar, ch'io nacqui nobile.
Tr. *Hor, messer Biagio mio; perche non perdasi*

Tempo

Tempo, potete gir a far quest'opera.

Bi. Io uolentier ne uado: con la giouane
M'haurai qui tosto, e con la fante in ordine.

Tr. Voi padron mio n'andate dentro: & statene
In aspettation, ch'in poco spatio
Quindi si parta: e pieni di letitia
Torniamo a riueder la nostra patria.

TRVFFA, CRIVELLETTO.

E' Mi da il cuor di trouar tante machine,
Che espugnerò questa bestiaccia insipida;
Et parimente gli trarrò de l'animo,
Non pur di man, la mia padrona Fuluia;
Ma con tanta uergogna e uituperio,
Che per Rhagusi sarà giuoco & fauola.
Intanto uo ueder, come la faccia
Lo Stramba: e quà chiamarlo per intendere,
Se ne la testa sua resta alcun dubbio.
O Stramba? Stramba? Cr. I troni no'l potrebbono
Risuscitar. Tr. Ch'è morto? Cr. Vn sonno altissimo
Her fa, che si puo dir'a morte simile.

Tr. Parti, forca, cotesta hora da credere,
Ch'egli si dorma? Cr. Ho errato: egiace e godesi
Vn riposo tranquillo e soauissimo.

Tr. Che tranquil? che soaue? Cr. Ha fatto il pouero
Le pugna col liquor dolce di Candia;
Che fu l'altr'hier mandato da Pier d'Oria
A donar al padron: & egli conciolo
Ha d'una mala foggia sotto il cranio.

Tr. La colpa è tutta tua: ch'essendo il Domine,
Che tien le chiaui del padron; cauartele
Di man le lasci si souente. fuggità

Ghiottard,

Ghiottarel, ruballdel? Cr. Ti prego lasciami.
Tr. Vuo saper, ghiotto questa cosa. Cr. Dirtela
Conuen, poi che mi sforzi, e contentartene.
Io ero a far, come io soglio, i seruitij
Del padron ne la stalla: e tutto l'animo
Haueua messo a streggbiar il nostro Barbaro;
Col qual sai, che bisogna hauer buon'animo:
Che morde e trahe de calci; & hammi lacera
La manca spalla. Tr. Per beniuolentia;
Che ti uolea far uezzi. Cr. Et ecco giungere
Lo Stramba: ilqual mi dice: ordina Fuluia,
Che tu l'empi il bicchier (& dimestrouelo)
Di quel uin, che si fa d'uua di Candia.
Io corsi a la cantina: e uolle il Diauolo,
Ch'i penai lunga pezza a far quest'opera:
Però, ch'era la chiaue da la ruggine
Poco meno, che guasta: anco la picciola
Toppa ripiena di testure strane
Di ragni: tuttauia tanto m'adopero,
Ch'in fin la chiaue fe l'usato officio.
Tr. Cosi u'entrasti. Cr. Qui trouammo il nobile
Antico fiasco assai muffato e squalido:
E trattogli il cocchiume; il socio messesi
Dinanzi a me, pregando ch'un sol picciolo
Sciantarel, gli lasciassi in bocca correre.
Ti dirò il uer, gli hebb'io misericordia.
Tr. T'intendo: ambi faceste il giuoco solito,
Come i Tedeschi per usanza sogliono.
Cr. Io me ne misi tanto entro le uiscere,
Che ricerca il bisogno necessario.
Tr. Et egli si beue tutto il residuo.
Cr. Fur sei bicchier secondo il mio giudicio.

Quindi

Quindi incominciò a dir certo litigio,
C'hauea fatto con Fuluia: e seguitauami
A ragionar di pace: onde di pungerlo
Mi conuenne piu uolte; pria, che l'Asino
Recasse il uino a chi douea recarnelo.

Tr. *Ah ghiotti rubaldon: si crudo straccio*
Voi fate de la robba del dolcissimo
E da ben mio padron? così seruitelo?
Quest'è l'officio uostro? questo e'l debito?
Come ritorna, s'egli non impiccaui,
Vna gratia n'hauete troppo nobile:
Ch'in Rhagusi non era un fiasco simile,
Fiasco pien di liquor soaue & unico:
Da far tornar dentro de' corpi l'anime.

Cr. *Io Truffa, se no'l sai, di nulla temomi,*
Che la padrona mi uuol bene; & amami
Tanto, ch'a udirlo me n'hauresti inuidia.

Tr. *Capestro, s'io ti piglio.* **C.** *io dico, ch'amami:*
Et hor mi manda per certi seruitij,
Che sono di grandissima importantia.

Tr. *Dunque piu non tardar: ma corri e affrettati.*

Cr. *Ecco ingegno gentil de la mia Fuluia,*
Che ueggendo, che Stramba è pieno & ebbrio
Del uin, ch'a posta ella gli fece togliere,
Perch'ei facesse questo effetto solito
De l'ubbriacarsi; ha ritrouato subito
Astutia di mandare il Paggio a spendere
Il tempo altroue; affin, ch'ellabbia commodo
Di ragionar con Fabio senza Giudice.
Ma ecco il uecchio, che in si poco spatio
E ritornato: e ueggo anco la Tullia
Con la sua fante: la Comedia è in ordine.

M. BIAGIO.

M. BIAGIO, TVLLIA CORTE-
GIANA, TRVFFA, LVCIA FANTE.

IO penso ch'a bastanza inteso m'habbia:
Pur se ti par, ch'un'altra uolta replichi,
Quanto t'ho detto, i lo farò. Tul. Ne femina
Sarei, ne cortegiana; se basteuole
Non fossi a un solo uostro cenno minimo
Di far sempre di questa maggior opera.
Bi. Abbassa piu la uoce: e non increscati,
Ch'io torni hora da capo ad informartene.
Tul. Ben mostrate d'hauer messer Biagio
Di femine me par picciola pratica.
B. So, che di tutte uoi cosa non trouasi
Peggiore al mondo: e di malitia il Diauolo
Vincete, ilquale è padre de le fraude;
Pur cara Tullia mia, quel, che si replica,
Suol con piu forza in la memoria imprimersi.
Tul. Se habbiamo a fare un'opera di laude,
Siam tutte sciocche: ma ne le tristissime
Huomo non è, che'l piè dinanzi mettaci.
Tr. I uo gir contra a compagnia si nobile.
Bi. Truffa uè, ch'i non dormo: ecco la Tullia.
Tr. O gentil conduttier di belle femine.
Signora Tullia io ue la bacio Tul. Giouane
E che mi baci? T. Hoggi tra galant'huomini
Cosi si dice, e per usanza intendesi
La man. Tul. De fatti tuoi non ho notitia.
Tr. Io son cert'huom, che uiuo di limosine:
E mi chiamo il Facenda a li seruitij
Di tutti: in quel, ch'io uoglio, adoperatemi.
Bi. Costui, se non lo sai, deu'esser Tullia.

Hoggi

Hoggi Architetto de la nostra fabrica.

Tu.Te la bacio Architetto. Tr. O bocca amabile,
Questo è troppo fauore: io non lo merito.

Tu.E' scortesia, se non si rende il cambio.

Tr.Merce uostra. Voi dunque quella giouane
Siete, che mutar dee la basta a l'Asino
Del mio padron? Tu. Si son: s'egli è quell' Asino,
Che fa il Gigante. Tr. Hauete bene in pratica
Quell'huomaccion, che porta di continuo
Vn saio di broccato, che contendere
Puote d'antichità con l'inprincipio;
Et cappa di Dalmasco di par nobile;
Et la beretta a la guisa, che l'usano
I Ferraresi co puntali: e portaui
Vn pennacchio, che arriua insino a gli homeri:
La spada sempre a fianchi col suo fodero
Di ueluto, e dorate ha l'else e'l manico:
E' lungo di persona, & è magrissimo.

Tu.Non gir piu oltre. Egli è quell'huom ridicolo,
Che fa le sberettate a quante femine
Vede per strada o su finestre: e menasi
Dietro la coda un ragazzin di dodici
O tredici anni: ilqual gli reca il bossolo
Da gli odori, e lo specchio, e reca similmente
La Scopettina, & anco il pettine,
Come ho ueduto far dentro di Napoli.

Tr.E' d'esso: ma di uoi forse ha notitia?

Tu.Non mi conosce. Tr. Io penso, che benissimo
Siate informata di quel, che bisognaui
Oprar. Tul. Certo io ne sono informatissima.
Ho da finger due cose: l'una d'essere
Moglie di questo uecchio: l'altra d'ardere

De l'amor di quel bue: lequai promettoti,
Chè così ben riusciran ne l'opera,
Che te ne loderai. Tu. Messer Biagio
Terra di ciò buon conto. Tu. Io farò il debito:
Non dubitar. Tr. E questa qui deu'essere
La fante nostra? Tu. E nostra, a tuoi seruitij.
Tr. E tu saranne accorta? Luc. Io non son femina
Piena di stordigione, o melensagine,
Come tu forsi stimi. Tr. Hor tutte entrateui
In casa: ch'io n'andrò per questo Buffolo.
Bi. Vanne: e ritorna tosto Tullia entriamoci,
Tu Lucia serra l'uscio. Luc. E gran miracolo
Il uedermi parlar hoggi con femine.

MANILIO PARASITO.

IN fin questo sciocon, che non ha simile,
Hoggi cader m'ha fatto in la sua trappola:
Mentre, ch'io credea lui ne i lacci inuolgere,
Che io pazzo iua attorcendo per legarnelo.
Menommi in piazza: & disse; hor ua Manilio,
Vedi se cosa c'è da poter urgerci:
Ch'io qui t'aspetto: i corro; e trouo subito
Duo paia di capponi antichi e lucidi
Com'oro: e un petto di uitello tenero,
Che inuer dir si poteua isfoggiatissimo:
Quattro pizzoni, e tre paia di Tortore:
E conchiudo il mercato: ma tornandone
Al luogo, ou'io'l lasciai, no'l trouo, e cercolo
Di quà di là: ma in darno: chè partitosi
Era di piazza; e me, come un bell'Asino,
Lasciato senza pur dirmi prouediti.
E uer, ch'io uidi il Truffa: ilqual ha dettemi

Ch'un

Ch'un meßer Bin l'hauea menato a prandio
Con esso lui; e che meco scusauasi.
Ma queste scuse non m'entrano in stomaco
A cacciar uia la fame, che mi lacera.
Poi, ch'io non posso auanzar con le laudi:
Vo prouar altra uolta, se co i biasimi
Potro seco acquistarmi alcuna gratia.
In fin cotesta uita Parasitica
(Lodila pur chi uuole) è uita misera.
Stam, come le cocuccie; che se trouano
De le foglie e de l'herbe; quelle pascono.
Se manca questo cibo; si ritirano
Ne la casetta; e con le corna mutili
In disperation sempre digiunano.

ATTO QVARTO.

TORQVATO, TRVFFA.

TANTE cure, ch'io prendo; alti e grauissime
Di questa faticosa aspra militia,
Mi trauaglian cosi la mēte e l'animo.
Ch'io no'l posso piegar, non che riuolgere
A le trame d'Amor. Quinci Manilio
Ho mandato al gran Turco con sei milia
Schiaui, ch'io presi il Giugno in Capadoccia.
Tr. Ei se ne mente. To. Quindi ho hauute lettere
In piazza dal Soffi per fin di Persia.
Tr. Mente. To. Loqual mi prega, che mi piaccia
Eßer Imperadore e Capitanio

De

De le ſue genti: & mi promette in premio
La corona d'Armenia & di Panſilia.
Tr.Quella, ch'in capo le prodezze proprie
Signor u'han poſta, è una corona nobile,
Ch'io non ſo, ſe l'haueſſe Duca o Prencipe.
Però potete contentarui; e attendere
A goderui nel letto in pace e in ocio
Quelle uenture, che ui da Cupidine.
C'ho da recarui le piu belle & utili
Nouelle, che giamai poſſiate intendere.
To.Io ſon contento di laſciar le prattiche
Di Marte, Truffa per alquanto ſpatio.
E ti uo dir, che me, che uinco e ſupero
Il mondo, come uedi. Tr. di ſcioccaggine.
Tr.Vince cupido co ſuoi ſtrali e fiaccole:
Bench'ei ſia garzonetto ignudo e pouero,
Et io guerrier armato, e ricco, e nobile.
Tr Guardate intorno: ch'alcun temerario
Non udiſſe le coſe importantiſſime,
C'ho da contarui. To. Triſto, che preſumeſi
D'auicinarſi a queſta ſtrada Tr. Hor eccoui
Vn'anello per arra e per inditio
D'amor, che ſi puo dir perfetto & unico.
To. Piacemi: egli è rubin d'aſſai buon'aria.
Onde uien queſto dono? Tr. Da una giouane;
Cui la noſtra beltà paſſando l'anima
Vna piaga le ha fatto coſi ſtrania;
Ch'è per morir, ſe la noſtra preſentia
Non ſi moue a guarirla col rimedio,
Che ſol tenete uoi, de la ſua fiſtola.
To E'ella gentildonna, o de la feccia
Della città? Tr. S'ella non foſſe nobile,

Non ue n'haurei parlato? To. è forse uedoua,
O maritata? To. Non puo dirsi uedoua
Ne maritata. To. Dunque io debbo credere,
Che sia pulcella. Tr. Meno, e che puo essere?
Se non è forse o Monaca, o Pizzochera.
Tr. Essendo ella fanciulla; e in matrimonio
Legata con un uecchio impotentissimo;
Non la uoglio chiamar sposa, ne uedoua.
To. Buon'argomento: e chi è cotesta pecora,
Ch'è marito di lei? Tr. Meßer Biagio.
To. Questo uicin; che mostra ne l'effigie
D'esser figliuol d'Adamo, primogenito?
Tr. E' quello. To. Adunque ella deu'esser uergine
Tr. Come nacque: ch'il uecchio mai congiungersi
Non ha seco potuto: onde la giouane
Ha uoluto disfar lo sposalitio.
To. Ha fatto bene. Tr. Appresso ella desidera,
D'accasarsi con uoi; dico con e uolo
Di moglie; accio, che mi possiate intendere.
E' gentildonna, e bella, e ricca giouane:
Pensate, s'è partito da inchinarui si.
Se' ne la pianta sua fiorita e tenera
Inestate una uolta il uostro germine;
Frutti ne nasceran tanto odoriferi,
Che faranno stupir tutta la Italia.
To. Io per me son contento: e m'entra in animo
Di far coteste nozze: ma di Fuluia,
Che si farà? Tr. Se no'l sapete; dicoui,
Che qua s'è trasferita insin di Genoua
Vna sorella sua per dimandaruela,
E alloggia in casa di cotesto Biagio.
Dite, che la si tolga: e accompagnateui

Con

Con questa, ch'io ui dico; ch'è una giouane
Degna di uoi; & di Bagascie uscitene:
Che u'è di danno, e scorno, e uituperio;
Che si dica, che'l tale il tempo logori
E uita e peggio con si fate femine.

Tor *Per Dio, ch'io lo uo far: ma, che notitia*
Hai tu di questa, ch'è Sorella a Fuluia?

Tr. *Lo sa fino lo Stramba.* *To.* *Ma pensaruici*
Io uorrei meglio: & ueder questa giouane
Prima, ch'io priui me de la mia Fuluia:
Ch'inuer m'è stata la piu dolce pratica,
Che Dio te'l dica. *T.* *Ecco chi puo informaruene*
Meglio di me, la sua massara propria.

To. *Quel uiso non mi spiace.* *To.* *Ben conchiudere*
Potete, se cotai le fanti trouansi;
Quali esser fate le padrone debbano.

LVCIA, TORQVATO, TRVFFA.

ECco il bell'Animal; cui la mia Tullia,
Deue far caualcar, com'è in prouerbio,
La Capra al chino. or fingi tu pur Lucia
Di non uedello. *To.* *Stiamci quieti e taciti*
Ad ascoltar quel, che di me ragionasi.

Lu. *Io non uorrei, ch'alcun di questi insipidi*
Perde giornate, che si spesso sogliono
Spiar ciò, ch'altri fanno; per disgratia
Sopragiungesse, mentre la mia nobile
Padrona è per uscir fuor del suo hospitio;
E gir sene a la casa de l'altissimo
Torquato, Capitan senz'alcun simile:
Di cui la meschinella arde & arrabbia.
E n'ha molta ragion: che la presentia
Di quest'huomo diuin par fatta proprio

Per le man di colui, ch'à fatto gli Angeli.
O che uiso di rose. Quei di Modana,
Che le mascare fan, dourian l'esempio
Da lui cauarne: ch'in tempo breuissimo
Si farebbono ricchi tutti i poueri.
To.Ella dimostra hauer un gran giudicio.
Tr.Tutti quelli, c'hann'occhi, cosi stimano.
To.A poco a poco a innamorar cominciomi.
Tr.Pensate poi quel, che sarà ueggendola.
To.Piu ti uo dir, che per l'amor, ch'io portole,
Son costretto ad amar quest'altra famula.
Tr.Non uo gia, che per uoi dissegno facciasi
Sopra costei: che douendo pigliaruene
Voi la padrona per mogliera, io prendermi
Voglio la fante. To. Io son contento: pigliala.
To.Ma perche non le parli? Tr. Seguitatemi
Cosi a la lunga. Lu. O mi porgesse gratia
Il Ciel di ritrouar l'huom Diuinissimo,
Ch'io uo cercando. Tr. L'hai: ma non conoscilo.
Lu.Odo una uoce. Tr Di persona pratica,
Che sa, doue si troua il Diuinissimo,
Che uai cercando. Lu. Io ben io miro e guatolo:
Ma chi sia quel buon'huom, nõ so comprendere.
Tr.Quel, che de' tuoi secreti è Secretario.
Lu.Dunque non è secreto a tutti gli huomini
Questo mio ministerio importantissimo?
Tr.E' & non è? Lu. Se non me lo dichiferi;
Io non t'intendo. Tr. A tutti gli altri ascondesi:
A me è palese. L Dammi un segno. T. prendilo.
Ecci una Gentildonna accesa e macera
D'un Gentil'huomo. Lu. Ce ne son moltissime;
Che di questi, & de' fanti s'innamorano.
Tr.E' uer: ma tutte le anella non donano.

Hor

Lu.Hor ti conosco, io non uoglio altro inditio.
Ma perche ho da parlarti; fammi intendere,
S'è qui nessuno. Tr. Si po dir, che siano
Huomini, e non ci siano. Lu. Solitario
Ti uoglio. Tr. Hai da tenermi in molte fauole?
Lu.I t'espedisco in due parole. Tr. Attendimi
Costì: ch'io uengo adesso. To. Corri, affrettati.
Odi quel, ch'ella dice; che distruggermi
Gia sento il cor: si fiero è il desider o,
C'ho di ueder questa donzella e uergine.
Tr.Soffritti pur' alquanto: io uo, che faciasi
Con riputation tal matrimonio.
Viso dolce io ritorno: habbiamo il Buffolo:
Segui con le parole, innalza e lauda
La beltade e'l ualor: sai, ch'è una bestia:
La trappola non fia molto difficile.
To.Truffa fornisci: e fa, ch'anch'io participe
Sia di queste parole, se a me toccano.
Tr.Eccomi a uoi: Mi dice, che la pouera
Padrona tutto dì piena è di lagrime;
E piu non po soffrir si lungo indugio.
To.Bisogna tosto alcun conforto porgerlo.
Tr.Et per questa cagion la fante mandaui.
To.Di, che uenga a parlarmi. Tr. Raccordateui
Di mostrare al partito condescendere
Quasi sforzatamente: e riprendetemi,
Che lei dinanzi a uoi condotto io u'habbia.
To.Di pur, che uenga a me. T. Tu buona femina
Non perder tempo: questo è'l padron proprio
De la padrona tua. Lu. Padron salmoui
Mille uolte. Domenedio concedaui
Tutto quel, che conuiene al uostro merito.
To.E a te dia ciò, che brami. Lu. Sempre uiuere

E gioir uosco. To. Questo desiderio
Va troppo in alto. Lu. Tal gratia io desidero
Per me non gia, ma sol per quella misera
De la padrona mia. To. Molt'altre femine
Han questo desiderio: ma non possono
Trouar uentura di uedermi in faccia.
Lu. E' ben dritto, se siete insieme Arcangelo
E Orlando, e Ferraguto. To. Ecco notitia,
C'ha del mio gran ualor. Tr. Deh piu nõ perdisi
Tempo. tu messaggera fa il tuo officio:
Et di, quanto colei t'ha imposto To. Fermati.
Chi è questa colei? che tante femine
M'amano a un tempo; ch'io non posso intendere
Di cui si parla. Lu. Di colei, che toglsesi
De le dita l'anella, & a uoi mandale.
Ella mi diede un bel Rubino: e dissemi,
Recalo a l'huomo, che m'ha tolto l'anima:
Et io, che non mi presi tanta audacia;
Lo diè a costui, che'l ui douesse rendere.
To. Infin, che uuol da me cotesta giouane?
Lu. Quel, che le donne da gli amanti uogliono;
E un poco piu. To. Io non t'intendo. Lu. Cercano
Le innamorate, che gli amanti l'amino:
Questo da uoi cerch'ella: appresso aggiungeui,
Che uorria posséderui, con quel uincolo,
Che domandano i preti matrimonio.
E' grande il desiderio? egli è grandissimo.
Ma sarà nostra gloria il compiacergliene.
Perche facendo ciò, sarete causa,
Che resti in uita la piu bella giouane,
Che nascesse giamai di Donna grauida.
Non ui mostrate auaro di tal gratia
O Capitano, o Dio de l'arme, o unico

Mastro

Mastro di guerra; che amazzate gli huomini
E Imperadori, e Papi, e Duchi e Principi,
E prendete città piu, che fortissime,
Senza tema di Picche, o d'Archibugij
To. Non ti diß'io furfante, che guardassiti
Di prometter cosi di me medesimo
A le femine tutte? Tr. Di sù femine
Non te'l diß'io? ma li danari rompono
Le fortezze, m'intendi? Lu. Io per me reputo,
Che doni altrui tutte le gemme d'India,
Chi da il suo honore e la persona propria.
La mia padrona non è mica pouera:
Anzi ha gran dote: & una entrata (credimi)
Di sorte tal, che si po dir larghissima.
Tr. Di questo io giurarei. To. Io, la Dio gratia,
Non ho bisogno di dinar di femine:
Che ue n'ho tanti, che potriano un secolo
Sostener in campagna tutti gli huomini,
Che puo aßoldar il Turco, e Carlo, e Francia.
Tr. Si, quando foßer ben formiche e pulici.
To. Hor di a la tua padrona: che si sogliono
Prima ueder le robbe, & poi si comprano.
Lu. Ella la sua non uende: anzi a uoi donala.
To Di, che ueder si lasci: ch'io mi dubito,
Che si uerrà a l'accordo. Lu. O Illustrissimo
Re de i Signori, Iddio ue ne ringratij,
To. Diralle ancora: il Capitan salutaui;
E ui manda il contento e la letitia.
Lu. O risposta da Duca Tr. Questo efficio
Fantesca dolce, alcuno compensatolo
L'hauria a contanti. Lu. Te n'habbiamo gratia.
Tr. O che figliuoli, che gia ueggo nascere.
To. Figliuoli, che uiueranno & anni e secoli.

Lu. E uoi quanto uiurete, c'hanno a uiuere
Tanto i nostri figliuoli? To. Io nacqui e uennimi
Al mondo prima di quell'antichissimo
Noemme: e mi trouai ne l'Arca al secolo,
Nel qual Domenedio mandò il Diluuio.
Lu. Douea molto pesar, se ritrouauasi
Dentro quella persona. To. Per miracolo
Non s'affogò. Lu. O ueramente misera
La mia padrona, se questo incontrauaui.
To. Or di, che uenga. Lu. Se uolete impormi
Altro, Signore. To. Prega Dio, che facciami
Men bel di quel, ch'io son; ch'io temo e dubito
Non poter contentar tutte le femine.
Lu. Contentate la mia padrona; e bastaui.
To. Ben la contenterò. Lu. Con la licentia
Vostra mi parto. Tr. Vna parola. Lu. Ascoltoti.
Tr. Se Fuluia è in casa, dille, che la pecora
E' uenuta; e che torni. Lu. Raccomandomi
A uostra Signoria. To. Va bella femina.
Tr. Cuor del mio corpo. To. Tu sei su le pratiche
D'amor; mi piace. Tr. Se ben son'un pouero
Famiglio; non pensate, ch'io non habbia
Così ben, come uoi, la lancia in ordine.

TORQVATO, TRVFFA.

T. Hora, che far debb'io Truffa di Fuluia?
Gia ue l'ho detto. perche questa nobile
Non u'entrarebbe in casa, se di femine
Non ui conosce esser del tutto libero.
To. Dunque a darle congedo: e perche uadasi
Piu uolentieri, i uo che tutti s'habbia
I panni, ch'io le ho fatti. Tr. E' bene il debito.
E ui conforto a farle una limosina

Di

Di qualche ſcudo: perche poſſedutola
Hauete tanto, che ſi puo ben ſpendere
Ne la partita ſua Fiorini & Vngheri.
To.Truffa io non fui uillan ne puſillanimo:
Ne pagai donna mai d'ingratitudine.
Tr.Coſi i pari di uoi ſempre far ſogliono.
To.Queſta ſorella, che tu di, Fuluia,
L'hai tu veduta.Tr. Io con lo Stramba: e ſimile
E tanto a lei, che la cogliemmo in ſcambio
Pur'hora: e ne fu gara, ma piu adagio
Parlaraſſi di queſto. To. Chi condottola
Ha quà in Rhaguſi? T. per quel, c'hebbi a intendere,
Vn ſuo marito: ma fratello o ſocio,
O amico, o innamorato; il goffo ſubito,
Che di uoſtra prodezza hebbe notitia,
S'è ridotto a la naue per partirſene
In queſta ſera: tal gli nacque ſpaſimo.
To.Goffo non ſi dee dir, ma aſtuto e ſauio.
Ma come ſi potrebbe fargli intendere,
Che mandi per coſtei: poi che l'audacia
Gli fugge da uenire a mia preſentia?
Tr.Ci ho proueduto: & ho mandato a dargliene
Auiſo. To. Hai fatto bene, intanto a Fuluia
Vuo che tu ſij colui, che la licentia
Hor dia. Tr. Fate pur uoi coteſto officio.
Che a me non crederebbe un'importantia
Di tanto peſo: & poſto, che credeſſemi;
Conuen, che qui ſi metta, & interuengaui
Padron la uoſtra autoritade propria:
To.O per bontà o per forza; neceſſario
Sarà pur, che ſi parta. Tr. E buona giouane:
Ben ſi contentarà. To. Dunque queſt'opera
Farò in perſona. Tr. Andate. La Comedia

" *Gia s'auicina al fin: Comedia dicoui*
Per noi: che per costui sarà Tragedia.

TVLLIA, TRVFFA, FABIO

IO non so, se la burla è ancora in ordine:
Ma ecco l'Architetto. Tr. Apunto Tullia
Volea parlarui, e per questo seruitemi
De l'un de' buchi de l'orecchie. Tu. Bastami:
Non dir piu altro. Tr. Voi Fabio tornateui
Pur dentro in casa insieme con la Tullia:
E giu ponendo il saio, prendere eut,
Con l'aiuto del uecchio nostro, l'habito
D'un di costoro, che le Naui guidano:
Indi uenendo a noi, mostrate d'essere
Mandato da la giouane, di Fuluia
Sorella, per condurcerla al Naulio.
Ch'io cosi ho detto al Mestolone, e credesi
Egli, che non pur uera sia la fauola;
Ma che questa sorella con un giouane
Attendi Fuluia in naue, dubitandosi
Forte, che la sua sciocca pecoraggine
Lor non facesse oltraggio e uituperio.
Fa. Dunque bisogna, ch'io mi faccia mascara.
Tr. Bisogna che facciate questo officio.
Fa. Ogni cosa farò per la mia Fuluia.
Tr. Ma perche siete giouane e bellissimo:
Et a le guancie delicate e morbide
Pelo ancora non è, che faccia ingiuria;
E' uopo, che trouiate una barbaccia
Di queste apunto, che si soglion uendere
Da quei Maestri, che fanno le mascare.
Fa. Il uecchio una ue n'ha molto a proposito.
Tr. Dunque siete fornito: ritornateui,

Com'io

Com'io u' dico, in casa, e a far quest'opera
Sollecitate. E cosi la mia Tullia,
Quando il tempo parrà piu bello e commodo,
Vscite fuori: e fate, che ne l'opera
Tal ui conosca, qual per fama estimoui.
Tul.Vuo che l'effetto ogni mia fama superi.
Tr.Nostra sarà la festa, e uostro l'utile.

TORQVATO, TRVFFA.

LE cose apunto succeduse sonomi,
Come si dice, a uoto: che la Fuluia
S'è contentata di tornar a Genoa;
Mercè d'una superba e facondissima
Oratione, ch'io le ho fatto. Tr. O buffolo.
Le douea parer strana eloquentia
La uostra. To. Parue: e non so se Demosthene
Hauria saputo usar si bello esordio,
Prima feco ca ai beniuolentia.
Con dir, che la partita di grand'utile
Le sarebbe. Tr. Douea tutta distruggersi.
To. Te'l dirò ben: dapoi la feci docile
Con mostrarle, che'l fin de la mia pratica
Era uenuto. Tr. Qui la ueggio piangere.
To. Aspetta un poco, infin'attenta resila
Con dir, ch'io procacciaua la sua laude;
Ch'era uergogna a lei e a la sua patria,
Ch'ella a me fosse concubina e femina.
Tr. A questo passo, che rispose? To. Mutola
Diuenne, poi finito fu l'esordio,
A la narration la lingua uolsesi,
Che brieue fu. Tr. A lei parue lunghissima:
Mi credo. To. Doue usai color Rhetorici,
Che mai non si trouaro in Marco Tullio.

Tr. In fin si contentò di dipartisene.
To. Si contentò dopo una copia asprissima
Di lagrime, che al petto le cadeuano.
Tr. Le hauete dato danari da spendere?
To. Vedi mia cortesia. le dissi, Fuluia
Quel che t'ho fatto è tuo: catene, cuffie,
Vesti, camiscie, anella; il tutto portati
Con esso teco. e perche meglio intendere
Possi l'antica mia beniuolentia;
Ecco cinquanta scudi: e annoueraile
In sua presenza; e messigli in un bossolo,
Gliel dedi in man. *T.* lo prese? *To.* stette in dubbio
Alquanto: al fin lo prese, e di ciò resemi
Gratie. e'l ripose. *Tr.* Hauete fatto officio
Di padre e Duca. *Tr.* E che dirai s'io dicoti,
Ch'ella mi chiese in gratia specialissima,
Che di te gli facessi un dono? *Tr.* Ha Fuluia,
Chiesto a uoi me per dono? *To.* Anche donatole
T'ho pur' a lei. bisogna che contentiti.
Tr. Dunque debb'io lasciarui padron nobile?
Questo non sarà mai. *To.* Va pur: compiacemi,
Et se di ritornar ti darà l'animo,
Pongo in tua liberta. *Tr.* State a uederuene
S'io tornerò. uuo dir, che'l cuor e l'anima
Mi si parte, da uoi partir douendomi.
Pur, da che'l mio partir, per lei compiacere,
Piace anche a uoi, me ne cõtento. *To.* Hor uẽgane
La sposa: e non si tardi. *Tr.* Il uostro gaudio
E' tutto mio. *To.* Fa, ch'ella uenga e diasi
Principio e fine a questo sposalitio.
Tr. Eccola a punto. *To.* O che gentil presentia.
Io non uidi giamai si bella giouane.

LVCIA,

LVCIA, TVLLIA, TORQVATO, TRVFFA.

Vedete il pecoron, padrona Tullia.
T. *Lo ueggio ha uolto da far tema e spasimo*
A le fantasme. Lu. Sarà buono a fingere
Di non uedello. Tu. Dunque, per piacertene,
Gli uolgerò la schena. Lu. E' troppo fateui
Di questa schena men cortese, e libera.
Tu. E cosi, che ti par? Lu. State benissimo.
Tu. Ve Lucia: io uoglio, che questo principio
Sia tuo. Lu. Vuo, che facciamo, come i Monaci,
Quando in Choro a uicenda il uespro cantano.
Tr. Che ui par di quel uiso? To. A gli occhi e a l'ani-
Par fatto in Paradiso: *(ma*
Ne fe cosa piu bella
Sol, ne Luna, ne Stella,
Tratto fuori il mio uiso:
Tr. Questi mi paion uersi de l'Altissimo.
To. Anch'io Truffa so dir a l'improuiso.
Ma sta meco col ciglio attento e fiso
A udir gli accenti, che la bella bocca
Fra le perle e i rubin tonando scocca.
Lu. Madonna mia, sopra tutte le femine
Ben potete chiamarui felicissima.
Tu. Per certo si: che le uenture corronmi
Nel grembo. e ben uentura fu grandissima
Di parlar seco Lucia a faccia a faccia:
C'ho udito dir, che non si troua audientia
Presso a tal'huō, che fa uergogna a gli huomini;
Se non per mezo o di lettere o d'interpreti,
Come si fa al gran Turco. To. Questo è inditio
Di molto amor. Tr. L'amor è quanto è il merito.

Pensate, s'egli è grande. To. E' incomprensibile.
Lu. A fe, che questa audientia fu difficile.
Tr. Vedete quanto sete illustre e nobile
Appo le Donne. To. O Cupido bellissimo
Garzon, chiamato Dio da gente sauia,
(Che troppo è il tuo poter) poi che concedimi
Questo gran priuilegio; io te n'ho obligo
Piu, che mezano; e mi contento, e piaccemi.
Tu. A te, che pesci, uccelli, e bestie, & huomini
Fai innamorar, io rendo immortal gratie;
Che questo petto, questo cuor, quest'anima
Acceso hai di soggetto cosi nobile.
Ma ben ti prego per tua madre Venere;
Che facci, che nel petto, e cuor, & anima
Di lui, cotesto amor sia uicendeuole.
To. Che ti par Truffa? o bocca mia dolcissima,
Mi par mill'anni di potere imprimere
Questi labri ne' suoi. Tr. Tutte le femine
Gittinsi pur dentro d'un cesso. Tu. I dubito
Lucia mia, che poi ch'egli ueduto habbia,
Che questo aspetto sia dal suo dissimile,
De la promessa non si penta e uolgasi.
Lu. Egli, mercè d'Amor, tutto è di Tullia.
To. Vedi come da poco ella si reputa.
T. Sa il paragon, che si dee far di subito.
Tu. Io temo ancor, che'l tuo lodarmi Lucia
Sopra il merito mio; non me li faccia
Parer men bella. Lu. Non mettete spasimo
Nel uestro cuor: ch'io so, che piaceretegli
Tanto, che'l matrimonio sarà in ordine.
Tu. Se ciò non è; io uo con queste proprie
Mani dar fine a la mia uita misera.
To. Io non uoglio aspettar questo homicidio.

Tenete

Tr. Tenete un poco ne la stalla l'Asino:
E lasciate, che uenga questa giouane
Ad odorarui innanzi, ad inchinaruisi:
E non perdete cosi bella gloria.
Tu. Hora, mia dolce Lucia, picchia a l'uscio
De la sua casa. e prega hormai, che degnisi
Di lasciarsi uedere. Lu. Temerarie
Sarem tenute: è meglio, che s'indugij,
Fin ch'egli appaia, o alcun famiglio. Tu. Dicoti,
Ch'io non posso indugiar: e se tu Lucia
Non uuoi picchiar, ui picchierà la Tullia;
O spezzerò quell'uscio. Lu. Oime impazziteui
Cara Palmina? Tu. Egli, ch'è tanto sauio
Mi scusera. Tr. uedete che Cupidine
L'ha concia male. To. Certo ella n'ha il cambio.
Lu. Oime, che ueggio; e che uuol dir, mi anima,
Che non picchiate? anzi restate mutola,
E senza moto, come statua, o imagine?
Tu. Io so, ch'ei non u'è dentro. *Lu.* A che sapetelo?
Tu. Ch'io non sento l'odor. *To.* Le inspira Venere
Dal terzo ciel lo Spirito profetico;
Mercè, che m'ama. T. Ella ha ragion da uedere.
Tu. Ma tu tutauia da me lontan non stimolo;
Ch'io sento qui d'intorno (o cosa nobile)
Odor, che uince gli ambracani, e gli oldani.
Lu. O miracol d'Amor; che la mia Tullia
Via piu col naso, che con gli occhi uedesi.
Tu. Sostienmi Lucia mia, ch'io piu non reggomi.
Lu. Che c'è? che c'è? *Tu* Io mi sento uscir l'anima:
Lu Io credo ben da uero, che'l uostr'unico (bila.
Signor ueggiate. T. Io'l ueggo. L. A me è inuisi-
Tu. Tu non ami, com'io. *Lu.* Per Dio, ch'io ueggolo.
Tr. Ecco padron da ben, ch'a uoi uien Lucia.

Signor,

Lu. Signor, solo io bramaua la presentia
Vostra. *To.* Io sol bramo la padrona Tullia.
Tr. Soffrite un'altro poco: tanta rabbia
Hauete in corpo? *Lu* Ecco Signor bellissimo,
Ecco la mia padrona, ecco pur d'ordine
Di uostra Signoria. *To* La ueggo. *Lu.* Piacciaui
Di farle motto. *Tr.* Hauendo lingua, è debito,
Ch'ella sia prima a parlar seco. *Lu.* Debito
E certo: ma non puo, ch'amor le succia
Ogni uigor. *To* O giouane rincrescemi
Del uostro mal; ma tosto haurete il Medico.
Lu. Vedete, come i polsi homai le battono;
E le tremano e mani, e corpo, & anima.
To. Marauiglia non è: che insino a gli huomini
Armati, questo auien, quando mi ueggono.
Tr. Io direi, che si andasse pel rimedio
In casa nostra. *To.* Cosi io dico Lucia.
Lu. Ne la uostra non gia: ma ne la propria
Nostra conuien si faccia il matrimonio.
To. Ciò non farò gia io: ne men far potesi;
Ch'ella ha marito. *Lu.* Questo sposalitio
Gia son piu dì, la Tullia ha fatto sciogliere
Di commune uoler di meßer Biagio:
Non gia senza dispensa e Priuilegio
(Si come si suol far tra li Catholici)
Del Santissimo nostro Papa Paolo.
E l'huom, che dato fu per sposo a Tullia
(Ma nel letto le fu fratel castissimo)
Non è qui dentro: e quando foße, il Domine
Non ce n'ha a far; che questa casa è libera
De la Padrona mia: si che potetene
Impatronirui ad ogni bene placito.
To. Stando cosi le cose; io uerrò Lucia.

Ma

Ma giteui pur dentro, che risoluermi
Vuo d'alcune cosette, e in poco spatio
Ritornerò. Lu Vi raccomando Tullia.
To. Raccomandar le cose mie, è superfluo.
Ma Truffa chi è colui, che'l passo studia
Verso di noi con tanta fretta? a l'habito
E a quella barba rabbuffata e squallida
Mi par'huom, che pur'hor lasci il Nauilio.
Tr. Deu'esser messaggier, che uen per Fuluia.

FABIO, TORQVATO, TRVFFA.

Amor conduce a far souente gli huomini
Cose, che per gran prezzo non farebbono;
Ma tutto ad un'amante è conueneuole.
Lasciam da parte e Salomone & Hercole
Io posso darne a tutti gli altri essempio:
Che per amor de la mia cara Fuluia
Fo quel, che in altri io lo uorrei riprendere.
Ma ecco il Truffa, e'l Capitano egregio:
Vedete bel riuale. To. E' molto giouane
Questo bel marinar: benche lo faccia
Quella barba, che mai non senti forfice,
Huomo di quarant'anni al mio giudicio.
Tr. Il mar inuecchia innanzi tempo gli huomini.
Fa. I so ben io, che mattutini e prediche,
Non pur l'auemarie, per queste chiesie
S'udiranno sonar, pria che la femina,
Che meco ho da menar, si metta in ordine.
Questa è la casa a i contrasegni hauutici:
Io picchierò. Tr. O uoi, per uostra gratia,
Che dimãdate? Fa. Vn'huõ che ogn'altro supera.
To. Intende me. Tr. Quest'huom, com'addimãdasi?
Fa. Il Capitan Tarlato. To. Non ha pratica

Da

De' nomi antichi. F. egli è un nome fantastico.
Tr. Torquato dir uolete. Fa. si Diauolo.
Nō stāza in q̄sta casa? Tr. Stāza. Fa. Mādami
Vna giouane à lui per certa Dulmia.
T. Fuluia è il suo nome. F. di cui? T. De la giouane,
Che fu mia Donna, e che tu uieni a togliere.
Fa. Siete uoi dunque quel Tramato? To Sonomi
Torquato; e'l nome non ho senza causa.
Fa. Corogni amialos. To. E lingua Persica
Questa? Tr. E greca. To. Che dice? Tr Che'l Demonio
Sete de l'arme? Fa. Th meticos, pseusti. (nio.
To. E questo, che uuol dir? Tr. Che siete gloria
De' Capitan. Fa. Il uento è in poppa e soffia:
Fate, ch'io sia spedito. To. Truffa affrettati,
E troua alcun, che uenga teco, e aiutati
A portarne le robbe. Fa. Io, Capitanio
L'aiuterò, perche non sia piu indugio.
To. Ecco, ch'a punto esce di fuor la Fuluia.

TRVFFA, FVLVIA, FABIO, TORQVATO.

Qui non ci ha luogo ne bisogno lagrime.
Fu. Tu sei crudel, se in questa amaritudine
Non uuoi ch'io pianga: e non conosci l'obligo
Mio. Tr. Vi conuen partir. Fu. Ne partir possomi
Senza, ch'io senta trapassarmi l'anima.
Tr. Ecco persona, ch'è uenuta a toglierui.
Fu. Non pensar, ch'io glie n'habbi alcuna gratia.
Fa. Madonna dolce la Sorella aspettaui:
E'l uento è in poppa: non bisogna indugio.
Fu. Da che debbo partir, Signor Magnanimo
Rimaneteui in pace. To. Fuluia uattene
Con la buona uentura: e piu non piangere.

In

Tr. In fin la scuso, douendo la misera
Restar priua d'un'huom da far le femine
Arder, com'arde il monte di Sicilia.
Fu. Ma prima, ch'io mi parta; concedetemi
Sola una gratia: per colei ui supplico,
Che deue o me, si belle membra stringere.
To. Chiedi pur Fuluia mia. *Fu.* Lasciate cingermi
Cō queste braccia il collo. *To.* Cingi abbracciami.
Tr. Ciò non istaua ben. *Fu.* Ah: moio. *To.* O misera
Recate quà de l'acqua fresca. *Fa.* Giouane
Oue n'andate? *Tr.* Voi sopra lo stomaco
Non la stringete tanto. *Fa.* Io uolea uedere
S'ella spiraua. *Tr.* E uiua? *Fa.* Ecco che mouesi,
Et apre gli occhi. *Fu.* Hor tosto uia menatemi
Da questo aspetto piu che perla lucido:
Ch'io no'l posso ueder senza distruggermi.
To. Vatene uita mia. *Tr.* Non piu: ch'io dubito,
Che'l fatto homai non si palesi, e rechini
Qualche uergogna. *To.* E forse uituperio
A uscir di concubine? paggi e femine
Portate quei forzieri, e adoperateui
Tutti. *Fa.* Cotesto è troppo greue. *Tr.* Andatene
Pur uoi con questa giouane: e lasciateci
A noi la cura. *To.* Stramba mio disutile,
Non ti tener così le mani a cintola.
Piglia un di quei forzier, quell'altro il Socio
Tuo porterà. *Fa.* Non piu s'indugi: io uadomi
Innanzi. Capitan con la licentia
Mi raccomando. *To.* Raccomando Fuluia.
Fa. Non accade, uoi altri affrettareteui.
Tr. Hor ui son dietro. Padron mio carissimo,
Se in alcun tempo mai u'ho fatto ingiuria,
Ve ne cheggio perdon. *To.* Iddio perdoniui:

Se

Se tocca a lui. Tr. Voi altri cari Socij
E Socie, miei conserui: ancor, che uederui
Non m'accadesse piu; col ben perpetuo
Rimaneteui in casa: e disponeteui
Ad esser al padrone obedientissimi,
Come fu'io. A Dio cortese hospitio,
A Dio città superba, & abondeuole,
Ch'io torno adesso a riueder la patria.
To. Io non conobbi mai si fedelissimo
Truffa, com'ho fatt'hora: e quasi dolgomi
D'hauermi priuo per donarlo a Fuluia.
Ma ecco s'apre l'uscio della Tullia,
De la mia sposa; ecco, che fuori è uscitone
Vn garzonetto: e tutto lieto mostrasi.

RAGAZZO, TORQVATO.

NOn ui pensate gia, che'l Truffa mettimi
Di sotto: bench'io sia fanciullo; e tenera
Habbia, uia piu di lui, la schena e gli homeri.
Ho ben posto ancor'io di belle giouani
Nel letto con gli amanti; e fatto l'opera
Di Ruffian, quanto'l piu doto e prasico.
Cosi nel mio essercitio profiteuole
Io m'obligo di por le donne, e gli huomini.
E' uer, ch'i uecchi mi danno fastidio:
De' quai ci sono alcuni, che non possono
Montar su'l pesco: e uoglion ch'io medesimo
Sia quel, ch'in uece lor colga de' persichi.
Non fate il grugno: che per Dio dimostroui
Col dito; e a ognun di uoi cauo la mascara.
Altro ci uuol o rimbambiti e miseri,
Che fra la fronte e'l uolto minaccieuole:
Ma non è quel Torquato? o che bell'aria

Di pazzo: non mi so tener da ridere:
E d'esso, Capitan Diuino e strenuo;
Prima, ch'altro ui dica, risalutoui
Da parte di due grandi e potentissimi
Personaggi. To. *Quai sono?* Ra. *Marte et Venere.*
To. *O Paggio degno di si bella femina.*
Ra. *Dipoi ui fo saper, che la bellissima*
Padrona mia u'attende in letto: e struggesi
Per si lunga dimora. homai ueniteci:
Che trouarete un giardin fertilissimo,
Doue cacciato ancor non fu mai uomere.
To. *Questo ghiotto s'intende di Metafore:*
Vuol dir, ch'ella è donzella. dunque entrarui [illegible]
Posso securamente, e d'esso prendermi
Piena possessione. Ra. *Entrate. il Buffolo*
N'haurà piacer: che la piu bella caccia
E apparecchiata in casa, che la Giobbia
Del Carnoual non si fe mai in Vinegia.
Se insieme Corna e orecchie egli non lascia,
La puo scriuer nel libro de le gratie.

ATTO QVINTO.

M. BIAGIO, FVSCO *cuoco*, TORQVATO.

MENATELO *pur fuori: e non uolendoui*
Venir; tratelo a forza, e strascinatelo.
Recal tu in spalla Cuoco Fus. *Questo è carico*
Da un'Elefante. Bi. *Horsu non state a perdere*
Tẽpo. Fu. *Che s'ha da far?* Bi. *Tosto amazzatelo.*
To. *Messer Biagio padron, ui prego e supplico*
Per la Croce, e pe i chioui. Bi. *Ah temerario,*
Poltroniere, gaglioffo: ah bestia & Asino,

Hai

Hai preso ardir ne la mia casa propria
Venir per farmi Becco? Paggio prendilo
Per la gola. tu piglia il manco braccio:
Piglia tu l'altro: & noi tutti tenetegli
Le gambe. To. Oime meschino, oime. Bi. Legatelo
Bene. To. Deh per pietà non amazzatemi.
Bi. Cuoco non tardar piu: fanne il tuo officio.
Fu. Che uolete padron, ch'io faccia? Bi. Castralo.
To. Deh non per la pietà di Meßer Domenedio
Bi. Tristo, o ch'io ti scanni è neceßario,
O ch'ei ti castri. To. Eh per amor de gli Angeli
Non fate questo mal. Bi. Parti uilissimo
Animal, che si pecchi a priuar d'anima
Vn corpo iniquo d'un ribaldo adultero;
Che cerca uiolar la pudicitia
De le caste moglieri? Fusco castralo.
To. Cosi colui; che creò cielo & aere,
E fuoco e terra, & animali & huomini,
Mi scampi da le fiere e crudelissime
Vostre mani; com'io fui da la Tullia
Pregato, & ingannato. Bi. Fusco a sciogierli
Le brache non tardar. To. O piu, che misero
Me. Fu. Se raccomandar uolesti l'anima,
Prima, che'l ferro s'incominci a tingere;
Te ne conforto: perche pochi scampano,
Dou'io pongo le man. To. Poi morir debbomi
Nanzi al mio giorno; io prego il padre altissimo
E i Santi, c'hanno in cielo maggior gratia,
Angeli e Cherubin, Martiri, e Vergini,
Che tutti i miei peccati mi perdonino:
Massimamente quei de la lusuria,
Ch'è peggior de la gola e de l'accidia:
Poi che questo m'adduce al fin miserrimo,
Che

Che far conuiemmi. Fu. Socio se disponere
Volesti le tue cose, & far un'ultimo
Testamento; t'è dato tanto spatio,
Che'l potrai far a uoce: che qui trouansi
A bastanza presenti i testimonij.
To. Io'l farò breuemente: quanto trouomi
Hauer di proprio fra danari e stabili,
Lascio al Conte Martin di Val Camonica.
I miei Caualli tutti (eccetto il Barbaro,
Ch'i lascio al Truffa per suoi benemeriti)
Vuo, che sian di Don Carlo da la Scimia.
L'arme mie con la spada, che si trouano
Fregiate d'oro, rimarranno a Giulio
Caualier senza entrata: le mie Frottole
In lingua Tosca, e Madrigali e Lettere
Lascio al TINCA *Poeta, che le publichi.*
La cappa di Dalmasco uuo, che l'habbia
Il mio Ragazzo, per hauermi teneramente
Amato, e seruito: e'l Saio nobile
Di Broccato, trofeo de le mie glorie,
Lascio a uoi Cuoco, se u'entrasse in animo
Di nō castrarmi Bi. Adunque Fusco amazzalo.
To. Deh lasciatemi uiuo. Bi. Adunque castralo.
To. Non me fate castrar messer Biagio
Per uita nostra. Bi. Amazzalo. Fu. Ricordoui
Padrone (e ciò facendo, faccio il debito)
Che nō'l fate morir: che la Giustitia
Vi darà pena di perpetuo essilio.
Bi. Chi amazza un par di lui, non merta esilio:
Che non è huomo. Fu. Adunque non accadeui
Farlo castrar. Bi. Quasi, che non si castrino
Porci & altri animai, che non son'huomini.
Fu. Fia meglio, che si lasci, come trouasi.

Poiche

Bi.Perche fia meglio? Fuſ. Perche la ſua beſtia;
Che non ha freno; un dì fra poco termine,
Lo traſporterà ſi, ch'in precipitio
Ei ſe n'andrà, fiaccando e corpo & anima:
Si che laſciatel pur. Bi. Contentar uoglioti,
Ch'ei uiua, e non ſi caſtri: ma ſe l'Aſino
Ardiſce d'aprir bocca; habbi a conchiudere,
Che piu a lo ſcampo ſuo non ſia rimedio.
To.Signor tacerò ſempre: e ſempre haureteni
Per lo minor de' noſtri ſchiaui. Bi. Scieglilo,
Fuſco. Fuſ. Huom mio da ben raccordar uenui
Del ſaio. To. Te lo mando in poco ſpatio
Cuoco mio caro. Bi. Seruitor tornateui
Tutti di dentro: tu potrai prouederti
D'un'altra cappa, e d'altra ſpada. To. Hauēdomi
Queſta uita donata; ho maggior cambio,
Di quante ſpade e cappe in tutto un ſecolo
Saraualle, Thoſcana, e Vrbin far poſſano.

TORQVATO, STRAMBA.

HOggi ſcappato ſon da gran pericolo:
E ne ringratio Dio: ne poco aggradami,
Ch'alcun non m'ha ueduto, ch'ogni gloria
Io perdeuo in un punto. E' ben uerißimo,
C'ho ſentito nel cuor ſi fatto ſpaſimo,
Che le gambe fin'hor ſotto mi tremano.
Ma ſe d'un ſaio e cappa ho fatto perdita;
E' poco a me, che ſon'huomo ricchißimo.
Quel furfantaccio m'ha ſtorpiato e ſentomi
Tutta doler la ſpalla: o ſe m'haueſſero
I cieli dato ſolamente gratia
D'eſſer ſuto affatato: ſi, che ſpaſimo
Non haueßi ſentito di morirmene;

Che

Che bella proua e degna di memoria
Si sarebbe ueduta: ma patientia:
Mi colser d'improuiso, e adesso corsermi
Con li pugnali in man, gridando amazzalo:
La carne è carne, e l'esser solo è il Diauolo.
Ma ecco Stramba, che ritorna. Fuluia
E' ancor partita, o Stramba? St. E piu di milia
Miglia lontana. Tor. Ve com'io rimangomi
Con le man uote, parmi d'esser proprio
Quel can, che gettò uia la carne; e diedesi
A cercar l'ombra, che ne l'acqua apparuegli.
St. Voi non sapete ancora, che quel giouane,
C'habito hauea di marinar, di Fuluia
Era amoroso. Tor. Oime, che dici. St. Subito,
Che tuttatre montaro su'l Nauilio,
E fecer uela; questo braue giouane
Si mostrò in su la poppa & egli e Fuluia:
E trattosi la barba, che posticcia
Era non natural; gridò dicendomi.
Di al Bue del tuo patrone, ch'io son Fabio
Gentil'huomo di Genoa: e de la ingiuria,
Ch'egli m'ha fatto, son per uendicarmene
Per modo tal, c'hor la ghiandaia, e'l fistolo
Gli sarebbe una manna pretiosissima.
To. Disse queste parole? St. E segui Fuluia.
Et io gli uo con queste dita proprie
Gli occhi cauar fuor de la testa To. Ah Fuluia
Tu m'hai ingannato. St. In fin lo Truffa fecesi
Anch'egli innanzi: e disse; a quella bestia
Dirai, ch'io mi riserbo per mio debito
Di dargli eterno staffilate d'Asino.
To. Ah Truffa traditor. St. Padron sciocchissimo;
Ben me n'accorsi: ma, quando uoleuate

Amazzarmi;

Auisarui; quel ghiotto mi fe credere
Cosa c'hauria creduto ogni huom piu pratico
Ho poi trouata una fessura strania
Nel muro, onde costei soleua al giouane
Suo innamorato, passar di continuo:
Ma tardi l'ho trouata: ne pensauami,
Che questo fine douesse succedere.

To. Dunque hai taciuto questi grandi inditij
Fin'hora? e come s'ha potuto ascondere
Questa fessura per cotanto spatio?

St. Era coperta dentro la sua Camera
Da i panni & altro: e alhor che comandastemi,
Ch'io gli dozessi da quel muro togliere,
Per donarli a la Scroffa; apparue subito
La finestra coperta. To. Ah ingrate femine,
Voi sete tutte pur macchiate, o perfide,
D'una pece, & inchiostro insino al'anima.
Ma picchia: che la lingua da le lagrime
Impedita, e dal duol diuenta mutola.
Spettatori io dirò: pur, che non manchimi
La lena (e uoi imparate dal mio esempio)
Se tutti quei, che ui fan Becchi, hauessero,
Si come hauuto io n'ho danno e supplicio;
(Benche in pena talhor la morte seguita)
Forse, che la gran turba de le bestie;
Che lunghe corna su la testa portano,
Non sarebbe, com'è, di tanto numero.
Hor ui potete gir: che qui non restaui
A ueder altro, e se questa Comedia
V'ha recato piacer; datene inditio
Con qualche segno, che si possa uedere.

IL FINE.